

IL SOLE, “SIGNORE DEL LIMITE”.
LETTERE DI FRANCESCO PASTONCHI A VJAČESLAV IVANOV

Giuseppina Giuliano

*io cerco di svegliar l'eroe che dorme
nel mio profondo, e ravvivar d'un lampo
questa grigia e fugace opera d'uomo
(F. Pastonchi, Giovinezza, 1902)*

Ritratto di Francesco Pastonchi

Il 24 giugno 1933 Alessandro Pellegrini¹ scrive a Vjačeslav Ivanov che il poeta ligure Francesco Pastonchi scriverebbe “forse” per il numero speciale del “Convegno” a lui dedicato “alcune pagine, quasi un ritratto, impressioni personali” tratte dalle loro conversazioni. Le pagine di Pastonchi su Ivanov non sono mai state pubblicate e, probabilmente, neanche mai scritte; tutto ciò che rimane dell’incontro di queste due figure sono quattro lettere di Pastonchi conservate all’Archivio Romano di Ivanov (RAI) insieme ad una bozza di risposta di quest’ultimo, che coprono un arco temporale dal 1932 al 1935.

Se non possiamo avvalerci delle “impressioni” di Pastonchi su Ivanov per capire quanto i due condividessero in ambito artistico, è senz’altro utile tracciare il ritratto di Pastonchi per scoprire quali ruoli abbia rappresentato nel panorama letterario italiano della prima metà del XX secolo.

¹ Alessandro Pellegrini (1897-1985), germanista, francesista, scrittore, saggista e traduttore. Estimatore del pensiero di Ivanov, di cui legge alcune opere in tedesco già negli anni Venti, decide di pubblicare un numero monografico su di lui sulla rivista “Il Convegno”, della quale è creatore e redattore.

Giuseppe Francesco Flaminio Pastonchi nasce nel 1874 a Riva Ligure,² ma – pur restando sempre affettivamente e culturalmente legato alla terra natia – deve la sua formazione all’ambiente intellettuale della Torino dell’ultimo decennio dell’Ottocento. Qui frequenta la facoltà di Lettere sotto la guida di Arturo Graf (1848-1913) e diventa presto noto per l’abitudine di declamare in pubblico versi propri e altrui; conosce altri protagonisti della scena letteraria italiana come Giovanni Cena, Ferdinando Neri, Giulio Bertoni, Massimo Bontempelli³ e nasce in lui “l’amore per la forma definita” in poesia,⁴ ovvero per quella ricercatezza metrica che sarà sempre il suo vero tratto distintivo:⁵

gli interessava esclusivamente un ideale carducciano (e dannunziano) di far della poesia una pratica, né estetica né filosofica, ma metrica e linguistica: una pratica che quasi si risolve tutta nella parola, scelta e collocata là dove il “numero” la dispone.⁶

Appena diciottenne pubblica una prima raccolta di poesie intitolata *Saffiche* (1892); questo lavoro, le tre canzoni *A mia madre* (1900) e la poesia civica delle odi *Italiche* (1903) sono considerati “esercizi di buona scuola carducciana”, mentre *La Giostra d’Amore* e le *Canzoni (1893-1895)*,⁷ definite anni dopo da Pastonchi stesso “saggi metrici”,⁸ risentono dell’influenza

² Notizie sulla vita di Pastonchi sono pubblicate in *Francesco Pastonchi, un ligure accademico d’Italia. Biografia, ricordi del poeta, brani scelti di prosa e poesia*, a cura di B. M. Gandolfo, Sanremo, Tipolito La Commerciale, 1998; M. Pardini, *Francesco Pastonchi: un percorso biografico*, “La riviera ligure. Quadrimestrale della Fondazione Mario Novaro”, 2005, n. 48, pp. 43-60; P. Ratchetto, *Francesco Pastonchi (il poeta)*, Torino, Petrini, 1952.

³ Giovanni Cena (1870-1917), poeta, prosatore e critico, redattore di “Nuova Antologia”, rivista fiorentina di letteratura, arti e scienze dal 1902 fino alla morte; Ferdinando Neri (1880-1954), francesista, critico letterario, presidente dell’Accademia delle Scienze di Torino, direttore di importanti periodici di letteratura come il torinese “Giornale storico della letteratura italiana” e il romano “La Cultura” (1928-1936); Giulio Bertoni (1878-1942), filologo, critico e linguista, direttore della sezione di Linguistica della Enciclopedia italiana dal 1925 al 1937, presidente dell’Accademia d’Italia; Massimo Bontempelli (1878-1960), scrittore, critico e drammaturgo, ideatore del “realismo magico” italiano.

⁴ U. Ojetti, *Cose viste*, Firenze, Sansoni, 1951, p. 784.

⁵ M. Guglielminetti, *Francesco Pastonchi poeta*, in *La Musa subalpina. Amalia e Guido, Pastonchi e Pitigrilli*, a cura di M. Masoero, Firenze, Olschki, 2007, p. 43.

⁶ Ivi, p. 38.

⁷ *La Giostra d’amore* è divisa in sette cicli “in onore” di altrettanti personaggi femminili, mentre le *Canzoni* sono divise in *Canzoni libere*, *Sestine* e *Ballate*. L’impianto è di ispirazione medievale e il richiamo a Dante si esplicita in un componimento intitolato *La vita nuova*.

⁸ Cf. U. Ojetti, *Cose viste*, cit., p. 784.

dei dannunziani *Isottero*, *Intermezzo* e *Chimera*, sebbene vi sia poco di veramente “preraffaellita” e “stilnovista”.⁹

Una delle migliori prove di quella che viene definita la ‘prima stagione lirica’ di Pastonchi sono sicuramente i sonetti di *Belfonte* (1903), salutati dal critico e scrittore Ugo Ojetti (1871-1946) come uno splendido esempio di “italianità”, perché scritti in quella che è la forma “più precisa, più singolare, più perfetta” e “più eterna” della poesia italiana, appunto il sonetto, rispetto alle “novità vandaliche” dei poeti dell’inizio Novecento.¹⁰ Pensieri intimi, quelli di *Belfonte*, fusi a paesaggi italici, in particolare di montagna, una lotta tra io “randagio” e “fraternità universale”, cui seguono due anni dopo le limpide liriche di *Sul limite dell’ombra* (1905). Qui “come pochi suoi contemporanei” Pastonchi si lascia “incantare dall’abbagliante e transitorio fascino dell’*impressionismo*”,¹¹ per poi tacere qualche anno e riapparire con la meno riuscita raccolta *Il pilota dorme* (1913), influenzata stavolta dal più giovane Guido Gozzano (1883-1916).¹²

Con queste raccolte Pastonchi trova posto in antologie straniere di poesia italiana moderna insieme ai grandi poeti cui si ispirava (Carducci, Pascoli, d’Annunzio) e ad Antonio Fogazzaro (1842-1911), Arturo Graf e Corrado Govoni (1884-1965);¹³ rappresenta l’Italia con Pascoli, d’Annunzio e pochi altri in manuali di poesia contemporanea accanto a Poe, Swinburne, Mallarmé, Verlaine, Rimbaud e Claudel.¹⁴

Oltre che poeta, Pastonchi è attivo critico letterario e saggista fin dagli anni Novanta del XIX secolo sulle pagine di giornali e riviste. Collaboratore costante, dal 1901 fino alla morte, del “Corriere della Sera”, è anche fondatore di periodici di arte e letteratura quali “Il Piemonte” (1903) e “Il Campo” (1904-1905). Per il suo impegno di giornalista e scrittore trascorre quasi tutta l’esistenza negli ambienti intellettuali di Torino e Milano, ama talora allontanarsi dalla città per riposare in località meno mondane o nei piccoli paesi della nativa Riviera.

⁹ M. Guglielminetti, *Francesco Pastonchi poeta*, cit., pp. 41-42.

¹⁰ U. Ojetti, *I sonetti di Francesco Pastonchi*, “Fanfulla della Domenica”, XXV, 27, 5 luglio 1903.

¹¹ F. Olivero, *Studies in Modern Poetry*, London, Milford, 1921, p. 251.

¹² M. Guglielminetti, *Francesco Pastonchi poeta*, cit., p. 43. Cf. anche M. Guglielminetti, *Pastonchi e Gozzano*, in *La Musa subalpina. Amalia e Guido, Pastonchi e Pitigrilli*, cit., pp. 349-363. Pastonchi dedica a Gozzano il saggio *Il terzo Guido*, in F. Pastonchi, *Ponti sul tempo*, Milano, Mondadori, 1947, pp. 141-171.

¹³ Cf. *Cambridge Readings in Italian Literature*, edited by E. Bullough, Cambridge, Cambridge University Press, 1920.

¹⁴ Cf. F. Olivero, *Studies in Modern Poetry*, cit.

È proprio nell'amata Liguria che il poeta ha contatti con la folta colonia russa, avendo modo di frequentare la famiglia del cugino, il deputato sanremese Paolo Manuel-Gismondi, che sposa nel 1927 la pittrice Anna Svedomskaja.¹⁵ Nei dintorni di Antibes incontra il granduca Dmitrij Pavlovič Romanov (1891-1942), complice nell'omicidio di Rasputin del principe Feliks Jusupov (1887-1967),¹⁶ e Sergej Djagilev (1872-1929) durante le *tournées* dei Ballets Russes a Monte Carlo, nella villa del noto medico Sergej Voronov.¹⁷ Gli amici russi insistono spesso perché il poeta parli loro di Gabriele d'Annunzio, avendo avuto la fortuna di conoscerlo di persona.¹⁸ Pastonchi diventa così famoso per le sue frequentazioni mondane e per essere riuscito, fin dai primi anni del Novecento, a crearsi un nutrito seguito,

dovuto all'abile costruzione del personaggio, che oltre alla nota eleganza e alla posizione di prestigio di critico del "Corriere", aveva per sale e salotti d'Italia grande successo come dicatore di poesia, da Dante a se stesso. L'attenzione al "nuovo" aveva precocemente reso il giovane Francesco esperto di comunicazione (...) rispetto al protagonismo tribunitario del maestro avverso Gabriele.¹⁹

Se l'ammirazione per Carducci è espressamente dichiarata a più riprese,²⁰ il rapporto con Pascoli e, soprattutto, con d'Annunzio è molto più sofferto e contrastato proprio perché il dichiararsi discepolo dell'autore delle *Odi barbare* significava rifiutare il "genio" degli altri due poeti; così fino al 1907, sulle pagine del "Corriere della Sera", Pastonchi

conduce una battaglia per difendere la propria nozione carducciana e classica di poesia contro le tentazioni decadenti dei due più giovani maestri, per non dire degli ancora più accidentati percorsi dei "novissimi" del tempo.²¹

¹⁵ Anna Aleksandrovna Svedomskaja (1898-1973), figlia del pittore Aleksandr Svedomskij (1848-1911), frequenta l'Italia fin da bambina. Studia disegno e scultura a Mosca, trasferendosi in Italia dopo la rivoluzione. Vive dal 1925 a Sanremo, dove espone le sue opere tra gli anni Venti e Trenta. Cf. la nota biografica in www.russinitalia.it.

¹⁶ F. Pastonchi, *Danzò e piacquè*, in *Ponti sul tempo*, cit., pp. 253-260.

¹⁷ Sergej Abramovič Voronov (1866-1951), chirurgo e scienziato russo emigrato in Francia. Acquista nel 1925 una spaziosa villa a Grimaldi, frazione di Ventimiglia.

¹⁸ F. Pastonchi, *Colazione con Voronoff*, in *Ponti sul tempo*, cit., pp. 69-79.

¹⁹ S. Verdino, *Ascolto di Pastonchi*, in *Pastonchi, ricordo di un poeta ligure* (Atti del Convegno di Riva Ligure e Sanremo, 5-6 dicembre 1997), a cura di G. Bertone, Novara, Interlinea, 1999, pp. 66-67.

²⁰ Pastonchi dedica a Carducci, da lui incontrato più di una volta, quattro saggi della raccolta *Ponti sul tempo* (pp. 7-35), nonché un poemetto in *Italiche* e un sonetto in *Belfonte*. Si vedano anche due brevi lettere da lui inviate a Carducci nel 1903: *Tre lettere di Pastonchi*, in M. Guglielminetti, *La Musa subalpina. Amalia e Guido, Pastonchi e Pitigrilli*, cit., pp. 393-394, la terza lettera ivi pubblicata è indirizzata all'amico poeta Paul Valéry.

²¹ S. Verdino, *Ascolto di Pastonchi*, cit., pp. 64-65.

Lo scontro con d'Annunzio costa a Pastonchi l'allontanamento temporaneo dal giornale milanese, poiché aveva pubblicato una lettera aperta al Vate, accusandolo di "egoismo" e "individualismo":

Vi magnificate quasi Dio in un tono fatidico da Antico Testamento. Ahi, nemmeno in questo vi mostrate originale! Così parlò Zarathustra, prima di voi.²²

La critica di Pastonchi si riferisce all'autodifesa scritta da d'Annunzio come prefazione alla tragedia *Più che l'amore*, sfogo seguito all'insuccesso della prima rappresentazione del dramma al Teatro Costanzi di Roma il 29 ottobre 1906.²³ Dal tono sprezzante di Pastonchi si intuisce quasi la lunga attesa di una caduta del maestro che gli desse infine l'occasione di ergersi al di sopra di lui:

Talora anche mentre vi annunziate signore di tutte le forme verbali, mentre ostentate la vostra potenza regale, noi travediamo in voi lo schiavo delle parole.²⁴

Come d'Annunzio Pastonchi si cimenta in più generi: scritti teatrali²⁵ e novelle,²⁶ il romanzo *Il violinista* (1908) e i racconti fantastici *Le trasfigurazioni* (1917), particolarmente riusciti per la cadenza di "danza macabra" e la prosa ritmica.²⁷ Il suo momentaneo abbandono della poesia viene notato dallo scrittore e critico Renato Serra (1884-1915):

oggi non c'è più nessuno che prenda Pastonchi per un poeta; è un buon dicitore, dalla voce rotonda e dall'orecchio esercitato; capace di far delle canzoni come delle recitazioni. Del resto anche lui si adatta a fabbricar novelle.²⁸

²² F. Pastonchi, *A Gabriele d'Annunzio*, "Corriere della Sera", 31 gennaio 1907.

²³ G. d'Annunzio, *Più che l'amore*, Milano, Treves, 1907.

²⁴ F. Pastonchi, *A Gabriele d'Annunzio*, cit. Proprio a causa di questa lettera Pastonchi torna a scrivere per il quotidiano "La Stampa", con il quale aveva collaborato in passato (Cf. Cepperello (Luigi Ambrosini), *Nel giornalismo torinese*, "La Voce", 1909, n. 12, pp. 47-48; ripubblicato in *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste: "La Voce" (1908-1914)*, a cura di A. Romanò, Torino, Einaudi, 1960, pp. 95-106).

²⁵ Cf. F. Pastonchi, *Oltre l'umana gioia (Favola in terza rima)*, Torino, Roux Frassati, 1898; F. Pastonchi, *Fiamma*, Torino, Lattes, 1911 - tragedia in quattro atti scritta in collaborazione con Giannino Antona-Traversi (1860-1939) e ambientata in una "bucolica" Sardegna; la commedia in tre atti *La sorte di Cherubino*, Ivrea, Viassone, 1912; la raccolta di atti unici *Don Giovanni in provincia. Teatrino comico*, Milano, Facchi, 1920; la tragedia *Simma*, Milano, Mondadori, 1935.

²⁶ Cf. *Il mazzo di gelsomini. Novelle*, Firenze, Quattrini, 1911; *Il campo di grano*, Milano, Studio Editoriale Lombardo, 1916. Molti racconti e novelle sono inizialmente pubblicati nei periodici con i quali Pastonchi collabora ("Corriere della Sera"; "La Stampa" ecc.) e in seguito riuniti in raccolte.

²⁷ M. Guglielminetti, *Francesco Pastonchi poeta*, cit., p. 43.

²⁸ R. Serra, *Le lettere*, Roma, Bontempelli, 1914, p. 91.

Chiusa la parentesi degli esperimenti in prosa, nel 1920 Pastonchi pubblica favole in versi per bambini per la neonata casa editrice di Arnoldo Mondadori,²⁹ dando così inizio ad una lunga e proficua collaborazione.³⁰ Mondadori farà del poeta uno dei suoi “numi tutelari” insieme a Virgilio Brocchi e Antonio Beltramelli.³¹ È Pastonchi a introdurre l’editore nel mondo finanziario, a insegnargli “il gusto delle edizioni neoclassiche”;³² nel 1924 diventa membro dell’Accademia Mondadori, preludio alla nomina di Accademico d’Italia.³³ L’editore affida a Pastonchi la *Raccolta Nuova dei Classici Italiani*,³⁴ che avrebbe dovuto essere pubblicata nei caratteri Pastonchi ideati dal poeta e utilizzati in seguito per stamparne le opere, ma che non fu mai realizzata.³⁵

Da quel momento Mondadori pubblica tutte le raccolte di poesie di Pastonchi, a cominciare dal lungo poema *Il randagio* (1921), annunciato come “l’opera più profonda e più varia che la nostra età abbia prodotto”,³⁶ inizio della seconda stagione lirica del poeta. Il poema, diviso in 365 sonetti, considerati vagamente danteschi, è molto originale per struttura e tematica. *Il*

²⁹ Cf. *Tre favole belle: le sette stelle, le fontane e i paoni, il re e il melograno*, illustrate da Bruno Angoletta, Roma, Mondadori, 1920. Questo primo lavoro di Pastonchi pubblicato da A. Mondadori (1889-1971) vede la luce dopo che era sfumato un accordo per un “volume di prose” (Cf. E. Decleva, *Arnoldo Mondadori*, Milano, Mondadori, 2007, p. 43). Nello stesso anno Pastonchi pubblica un altro libro di poesie per bambini: *Rititi*, con illustrazioni di Primo Sinopico, Milano, Treves, 1920.

³⁰ La corrispondenza tra Pastonchi e Mondadori è conservata presso l’Archivio Storico della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

³¹ Virgilio Brocchi (1876-1961), prolifico romanziere di dichiarate simpatie socialiste; Antonio Beltramelli (1879-1930), poeta e prosatore, corrispondente del “Corriere della Sera”, autore della biografia di Mussolini intitolata *L’uomo nuovo* (1923).

³² V. Bompiani, *Via privata*, Milano, Mondadori, 1973, p. 32.

³³ Cf. E. Decleva, *Arnoldo Mondadori*, cit., pp. 97-100. Come nota Valentino Bompiani, molti “Accademici Mondadori” diverranno, chi prima chi poi, membri dell’Accademia d’Italia, fondata nel 1926. Oltre a Pastonchi, che diviene Accademico nel 1939, Benedetto Croce, Luigi Pirandello, Salvatore Di Giacomo, Ugo Ojetti, Antonio Beltramelli, Virgilio Brocchi e altri (Cf. V. Bompiani, *Via privata*, cit., p. 35). Alcuni di loro sono anche firmatari del *Manifesto degli intellettuali fascisti* del 21 aprile 1925.

³⁴ E. Decleva, *Arnoldo Mondadori*, cit., p. 82. La collana, sospesa e definitivamente accantonata nel 1927, verrà inaugurata solo nel 1934 sotto la direzione di Francesco Flora (Cf. M. Villano, *I Classici Mondadori sotto la direzione di Francesco Flora (1933-1960)*, in *Quanto Basta* (http://www.fondazionemondadori.it/qb/index.php?issue_id=37), pp. 17-21.

³⁵ E. Decleva, *Arnoldo Mondadori*, cit., pp. 82-83. Con i caratteri Pastonchi viene pubblicata, ad esempio, la tragedia *Simma* nel 1935. Cf. per i caratteri Pastonchi http://www.fondazionemondadori.it/qb/article.php?issue_id=37&article_id=142.

³⁶ E. Decleva, *Arnoldo Mondadori*, cit., p. 44.

randagio avrebbe dovuto essere la prima parte di una trilogia, “la storia di una liberazione”, “il cantico del solo: il quale erra cercando se stesso”, cui dovevano far seguito *Frosco*, “poema della terra e del raccoglimento”, e *Beatrice*, poema “dell’ascensione”, che non videro mai la luce.³⁷

Abbandonato il lirismo autobiografico, nel 1923 Pastonchi riprende la tematica civica con la seconda serie delle *Italiche. Nuove poesie*, poi la sua musa tace per riapparire solo a lunghi intervalli di tempo: nel 1930 con *I Versetti*, nel 1939 con l’apprezzata traduzione del primo libro delle *Odi* di Orazio, nel 1943 con *Rime dell’amicizia*, versi dedicati agli amici che lo avevano sostenuto, che ricordano il genere delle *Epistole* oraziane.

Ultima fatica poetica di Pastonchi è la raccolta del 1949 *Endecasillabi* che contiene in parte, come *Rime dell’amicizia*, componimenti pubblicati negli anni Trenta in riviste;³⁸ come si intuisce dal titolo, *Endecasillabi* costituisce dal punto di vista formale un passo indietro rispetto ai *Versetti*.³⁹ È anche a causa di queste ultime raccolte che Pastonchi viene definito “classicista”, “parnassiano”⁴⁰ e, in sostanza, epigono di Carducci, d’Annunzio e Pascoli, giudizio mitigato solo dalla critica contemporanea che ha rivalutato il “formalismo concreto” dei *Versetti*⁴¹ e del *Randagio*, nei quali si individuano tracce della più moderna “lezione futurista”.⁴² Questa affermazione non stupisce poiché il poeta e Filippo Tommaso Marinetti (1876-1944) si conoscono fin dagli anni giovanili. Marinetti include versi di Pastonchi nella sua *Anthologie des poètes italiens contemporains* nel 1899,⁴³ anno in cui si laurea in giurisprudenza a Genova. È qui che si situano probabilmente i pri-

³⁷ F. Pastonchi, *Il Randagio*, Roma, Mondadori, 1921, pp. 9-10.

³⁸ Ad esempio, F. Pastonchi, *La danza con la compagna perduta, e altri Endecasillabi*, “Nuova Antologia”, fasc. 1557, 1 febbraio 1937, pp. 257-270; *Infanzia e Paesi. (Endecasillabi)*, fasc. 1613, 1 giugno 1939, pp. 241-249; “*Rime dell’amicizia*”: *Del passato - Dello scrivere*, fasc. 1662, 16 giugno 1941, pp. 313-318; *Dalle “Rime dell’amicizia”: Del consolarsi*, fasc. 1689, 1 agosto 1942, pp. 145-147.

³⁹ M. Guglielminetti, *Francesco Pastonchi poeta*, cit., p. 46.

⁴⁰ Cf. C. Calcaterra, *Classicismo del Pastonchi*, in *Con Guido Gozzano e altri poeti*, Bologna, Zanichelli, 1944, pp. 242-262; P. Pancrazi, *Il parnassiano Pastonchi*, in *Scrittori d’oggi. Serie seconda*, Bari, Laterza, 1946, pp. 194-201.

⁴¹ G. Amoretti, “*Tra nette simmetrie*”: *I ‘Versetti’ di Pastonchi*, in *Studi di filologia e letteratura offerti a Franco Croce*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 519-538.

⁴² M. Guglielminetti, *Francesco Pastonchi poeta*, cit., p. 46.

⁴³ *Anthologie des poètes italiens contemporains*. Texte italien et traduction français par E. Sansot-Orland, R. Le Brun et F.T. Marinetti avec une préface et des notices bio-bibliographiques par Edward Sansot-Orland et Roger Le Brun, Paris-Milan, Anthologie Revue, 1899.

mi contatti con Pastonchi,⁴⁴ con cui Marinetti è spesso messo a confronto, se non per l'ispirazione poetica, almeno per le qualità di "dicitore" di poesie:

È un giovane, d'aspetto simpatico, che conosce l'utilità del sistema per il quale l'Italia letteraria è così fervorosamente rappresentata dal Pastonchi, e che vi mette una semplicità – così ne mettesse nelle sue composizioni – non priva di buon gusto.⁴⁵

Marinetti sceglierà Pastonchi come perito di parte insieme a Luigi Capuana, Roberto Bracco e Arturo Colautti⁴⁶ nel processo per oltraggio al pubblico pudore intentato nei suoi confronti dopo la pubblicazione dello scandaloso romanzo *Mafarka il futurista* (1910).⁴⁷ Marinetti inaugura due volte, nel 1931 e nel 1935 (con una conferenza dal titolo *Storia dell'ardimento futurista*), i Lunedì Letterari del Casinò di Sanremo e i suoi rapporti con Pastonchi continuano almeno fino agli anni Quaranta.⁴⁸

Il Casinò di Sanremo viene riaperto dalle autorità nel 1928 e la direzione è affidata all'impresario napoletano Luigi De Santis (1875-1934), coadiuvato da altre personalità, tra cui il noto antroposofa Marco Spaini (1887-1969).⁴⁹ Nel 1931 il direttore decide di dare vita ad un evento culturale degno della frequentata cittadina turistica, chiamando Marinetti a tenere una conferenza che riscuote un enorme successo. Dopo questo inizio "estemporaneo" De Santis affida l'organizzazione di una vera e propria rassegna let-

⁴⁴ Al Fondo Lucchesi Palli della Biblioteca Nazionale di Napoli si conserva un foglio manoscritto di Marinetti recante sul retro la quartina autografa di Pastonchi: "Non val meglio il dolore / Di questo tedio inerte / In cui languono incerte / Tutte le voluttà?", datata "Genova, 13 aprile 1901" (Cf. BNN, Mss Lucchesi Palli 231. F. T. Marinetti. Pagina autografa contenente due brani dalle opere "L'Aube Japonaise" e "La Conquête des Étoiles" s.l., s.a.).

⁴⁵ T. Panteo, *Il poeta Marinetti*, Milano, Società Editoriale Milanese, 1908, p. 98.

⁴⁶ Luigi Capuana (1839-1915), scrittore e teorico del Verismo; Roberto Bracco (1861-1943), giornalista, scrittore e drammaturgo napoletano, in viso al regime fascista; Arturo Colautti (1851-1914), giornalista, librettista, romanziere e drammaturgo.

⁴⁷ M. D'Ambrosio, *Nuove verità crudeli: origini e primi sviluppi del futurismo a Napoli*, Napoli, Guida, 1990, p. 298.

⁴⁸ Nel fondo F. T. Marinetti della Yale University Library si conservano quattro lettere di Pastonchi, di cui una reca la data 1937 (Cf. YUL, Filippo Tommaso Marinetti Papers. Series III. Letters to and about Filippo Tommaso Marinetti, box 14, folder 860, Pastonchi, Francesco to F.T. Marinetti). Nella biblioteca di Pastonchi, conservata dall'erede Vincenzo Manuel Gismondi, si conservano due libri di Marinetti donati a Pastonchi con dedica autografa: F. T. Marinetti, *Aeropoeti aeropittori di guerra. Gruppo futurista Savarè: 8ª mostra di aeropitture di guerra*, Padova XIX, Stediv, [1940-41]; F. T. Marinetti, *Il poema non umano dei tecnicismi*, Milano, Mondadori, 1940 ("Al caro e grande Francesco Pastonchi l'aeropoeta futurista F. T. Marinetti").

⁴⁹ B. Monticone, *Il mito-De Santis*, in *Sanremo: cent'anni di Casinò*, Genova, De Ferrari, 2005, pp. 47-48.

teraria a Pastonchi,⁵⁰ che per realizzarla si avvale del legame che dal 1930 stava cercando di instaurare con il regime fascista.⁵¹

A capo di un Comitato d'arte, per quattro anni (1932-1935) Pastonchi apre la rassegna a gennaio, a volte alla presenza di un'alta autorità dello stato,⁵² e la chiude tra marzo e aprile per un totale di cinquantadue incontri letterari. Contemporaneamente il teatro del Casinò vede la rappresentazione di importanti prime teatrali di opere di Pirandello, dei fratelli Eduardo e Pepino De Filippo, di Sem Benelli (1877-1949) e molti altri. Pastonchi ha così occasione di conoscere e intrattenere rapporti amichevoli con i grandi nomi del teatro nazionale e internazionale dell'epoca, fra cui Tat'jana Pavlova,⁵³ ricordata dal poeta nel diario del 1935 insieme all'attore Alberto Capozzi (1886-1945) e all'impresario della compagnia, avvocato Jakov L'vov.⁵⁴

⁵⁰ B. Monticone-I. Ruscigni, *La cultura attorno al Casinò di Sanremo. Letteratura*, in *Sanremo: cent'anni di Casinò*, cit., pp. 62-63.

⁵¹ Pastonchi riteneva comunque la rassegna culturale frutto del suo impegno personale: “[i Lunedì Letterari] non sono che la mia ostinata fatica (contro incomprensioni anche ufficiali) ma sorretta dalla benevolenza che lo scorso anno si è degnata per essi accordarmi la Eccellenza Vostra” (Archivio Centrale dello Stato, Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario, ACS SPD CO, f. 509.498. Lettera di F. Pastonchi ad Alessandro Chiavolini del 12 marzo 1933). Il voluminoso fascicolo personale di Francesco Pastonchi contiene una serie di lettere del poeta a Mussolini e ai suoi segretari particolari (Alessandro Chiavolini dal 1922 al 1934 e Osvaldo Sebastiani dal 1934 al 1941), copie di telegrammi inviati dalla segreteria a Pastonchi e altri documenti relativi ai suoi rapporti con il governo tra il 1930 e il 1941.

⁵² Nel 1934 è Arrigo Solmi, all'epoca sottosegretario all'Educazione Nazionale, ad aprire il ciclo di conferenze; nel 1935 avrebbe dovuto essere Galeazzo Ciano, sottosegretario alla Stampa e alla Cultura, costretto a rinunciare per altri impegni e sostituito da Solmi (Cf. ACS SPD CO, f. 509.498. Telegramma di F. Pastonchi a O. Sebastiani del 3 gennaio 1935).

⁵³ Tat'jana Pavlova Zeitman (1890-1975), attrice e regista teatrale e cinematografica russa, trasferitasi in Italia fin dal 1919. Debutta a Roma al Teatro Valle nel 1923 alla guida di attori italiani, per poi esibirsi nelle maggiori città italiane. Nonostante le sue innovazioni nella regia degli spettacoli attirino severe critiche da parte di personaggi come Luigi Pirandello, le *tournées* della sua compagnia riscuotono notevoli successi tra gli anni '20 e '30. Nel 1935 fonda con Silvio D'Amico l'Accademia d'Arte Drammatica di Roma. Sposa Nino D'Aroma, giornalista e biografo di Mussolini. In seguito alla fine della seconda guerra mondiale lavora per la televisione e cura alla Scala gli allestimenti di alcune opere liriche. Su di lei si veda D. Ruocco, *Tatiana Pavlova Diva Intelligente*, Roma, Bulzoni Editore, 2000.

⁵⁴ Jakov L'vovič L'vov (1886-1939), avvocato e impresario russo emigrato in Italia nel 1922. Risiede prima a Milano e dal 1932 a Roma. Dal 1931 è cittadino italiano e dall'anno seguente iscritto al partito nazionale fascista. Nel suo diario 1935, conservato nell'archivio privato di Vincenzo Manuel-Gismondi a Bordighera, Pastonchi scrive che è stato lui a lanciare Tat'jana Pavlova e l'attrice italiana Kiki Palmer (1907-1949). Su di lui cf. la nota biografica nel sito www.russinitalia.it.

I conferenzieri che si succedono nel Salone concerti, nel teatro o nel giardino d'inverno del Casinò municipale di Sanremo sono importanti uomini di scienza per la maggior parte membri dell'Accademia d'Italia. Tra i vari nomi spiccano, oltre a Marinetti, Luigi Pirandello, Giovanni Gentile, Ugo Ojetti, Paul Valéry, Massimo Bontempelli.⁵⁵ Pastonchi stesso anima questi incontri commentando la poetica e declamando i versi degli amati Dante, Carducci e Pascoli. La partecipazione di membri del clero, come il cardinale Celso Costantini (1876-1958) e di uomini politici italiani, quali Augusto Turati (1888-1955), Romeo Gallenga Stuart (1878-1938) e Gennaro Marciano (1863-1944) o stranieri, come l'ambasciatore tedesco Ulrich Von Hassel (1881-1944), dimostra quanto il programma della rassegna fosse influenzato dal regime,⁵⁶ anche se i personaggi politici trattarono solo argomenti letterari.

L'ultimo incontro, avvenuto il 26 marzo 1935, vede ospiti gli onorevoli Giuseppe Tallarico e Giuseppe Tassinari; quest'ultimo esprime a Pastonchi la speranza che il programma dei futuri Lunedì Letterari comprenda anche temi di politica ed economia "secondo le direttive del duce".⁵⁷ La stagione del 1936, tuttavia, probabilmente per le ragioni di cui si sta per raccontare, non avrà mai luogo.

È grazie all'interazione tra Pastonchi e le autorità italiane durante le rassegne letterarie di Sanremo che il poeta riesce ad ottenere la fiducia di Mussolini in quella che sarà la sua più ardita e disastrosa impresa, ovvero la messa in scena della tragedia *Simma* nel 1936.

L'ambizione di Pastonchi era sempre stata, fin dalla giovinezza, quella di sostituirsi al Vate: in un certo momento della sua vita, si era persino convinto di essere il più grande poeta italiano, dopo d'Annunzio.⁵⁸

L'occasione di diventare poeta di regime si presenta a Pastonchi quando il 28 aprile 1933 Mussolini pronuncia un famoso discorso agli scrittori italiani, soffermandosi in particolar modo sul problema della crisi del teatro e della mancanza, oltre che di spazi adeguati a contenere un "teatro delle masse", anche di un'opera teatrale "di largo respiro" che sappia "agitare le gran-

⁵⁵ Gli incontri vengono annunciati e commentati sul giornale locale "L'eco della riviera"; i resoconti di molte relazioni sono spesso pubblicati, forse per iniziativa di Pastonchi, il martedì sulle pagine di cultura e spettacoli del "Corriere della Sera".

⁵⁶ ACS SPD CO, f. 509.498. Lettera di F. Pastonchi ad A. Chiavolini del 12 ottobre 1933: "sul punto di definire il programma dei Lunedì Letterari di S. Remo, non so risolvere da me prima in qual misura si debbano ammettere stranieri (si sono offerti anche alcuni uomini politici) e quali i nomi più grati".

⁵⁷ "Corriere della Sera", 26 marzo 1935.

⁵⁸ Cf. O. Vergani, *Misure del tempo: diario 1950-1959*, a cura di N. Naldini, Milano, Baldini&Castoldi, 2003, p. 189.

di passioni collettive, essere ispirata ad un senso di viva e profonda umanità, portare sulla scena quel che veramente conta nella vita dello spirito e nelle ricerche degli uomini”.⁵⁹

Il discorso di Mussolini viene pubblicato nel maggio dello stesso anno su “Nuova Antologia”, proprio nei giorni in cui Pastonchi assiste, seduto accanto a Pirandello, alla sacra rappresentazione del *Mistero di Santa Uliva* nel Chiostro di Santa Croce a Firenze: là il poeta “avvertì come fosse possibile comunicare con la folla attraverso l’incanto di uno spirito religioso”.⁶⁰

Pastonchi decide perciò di riprendere il progetto abbandonato tempo addietro di una trilogia drammatica intitolata *Il Tempio*, di cui realizza tuttavia solo la prima parte *Simma*, che presentata a Mussolini nel dicembre 1934 incontra, nonostante qualche perplessità, l’approvazione e il sostegno materiale del duce alla messa in scena.⁶¹ Questa, che avrebbe dovuto avere luogo nel giugno 1935 sul Palatino a Roma, ovvero in uno di quei grandi spazi pensati per le masse del teatro di propaganda fascista,⁶² viene rimandata alla stagione 1935/36 per problemi tecnici. Per la rappresentazione viene creata addirittura la Compagnia dei Grandi Spettacoli d’Arte, guidata dal regista Guido Salvini (1893-1965) con Marta Abba (1900-1988) come prima attrice.⁶³ La circostanza attira non poche invidie degli altri autori, tra cui Massi-

⁵⁹ R. Forges Davanzati, *Mussolini parla agli scrittori*, “Nuova Antologia”, fasc. 1468, 16 maggio 1933, p. 191.

⁶⁰ *La preparazione del “Simma” di Pastonchi al Lirico*, “Corriere della Sera”, 18 gennaio 1936.

⁶¹ Cf. ACS SPD CO, f. 509.498. Copia dattiloscritta di lettera di B. Mussolini a F. Pastonchi del 27 dicembre 1934. La lettera è riportata integralmente in R. De Felice, *Mussolini il duce. I. Gli anni del consenso (1929-1936)*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 28-29. La bozza autografa di Mussolini, leggermente differente dalla versione dattiloscritta, si conserva in ACS, Autografi del duce, Carte della Cassetta di Zinco, scatola 10, f. 12.2.6. Sulla storia della messa in scena di *Simma* e sullo scambio epistolare tra Pastonchi e Mussolini relativo allo spettacolo cf. M. L. Alteri, *Il regime e il poeta. Documenti sul fascismo di Francesco Pastonchi (1934-1941)*, “Levia Gravia. Quaderno annuale di letteratura italiana”, III (2001), pp. 305-328.

⁶² Sull’organizzazione teatrale in Italia negli anni Trenta e sulle specificità del teatro di propaganda fascista cf. E. Scarpellini, *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell’Italia fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1989 (in particolare il capitolo *Teatro di massa e drammaturgia fascista*); G. Pedullà, *Il teatro italiano nel tempo del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1994 (in particolare il capitolo *La scena degli anni Trenta*); P. Cavallo, *Immaginario e rappresentazione. Il teatro fascista di propaganda*, Roma, Bonacci, 1990.

⁶³ L’opera doveva far parte del repertorio della Compagnia dei Grandi Spettacoli insieme a *La figlia di Jorio* di d’Annunzio, *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello e *Santa Giovanna* di Shaw. La *tournee* per l’Italia della compagnia vide così replicare solo queste ultime tre opere. Cf. M. Abba, *Caro Maestro...: lettere a Luigi Pirandello (1926-1936)*, a cura di P. Frassica, Milano, Mursia, 1994, pp. 290, 299.

mo Bontempelli, che vedono le loro opere rifiutate dalla nuova compagnia in favore di *Simma*, tanto da far sorgere il sospetto che “faranno di tutto per farla precipitare”:

Pastonchi non gode le simpatie perché non è venduto come lo sono loro, è un signore e predilige intrattenersi con Luigi Pirandello e con Marta Abba.⁶⁴

Nonostante il giudizio di Pirandello su *Simma*, dal punto di vista strettamente artistico, sia senza riserve negativo,⁶⁵ il drammaturgo spera di sbagliarsi prevedendone l'insuccesso, e ciò non solo per il bene di Salvini, Marta Abba e della Compagnia dei Grandi Spettacoli,

ma anche per il buon Pastonchi, che è stato sempre nostro amico, qualunque siano le riposte intenzioni del suo lavoro. Le sue velleità sono purtroppo tanto più pericolose, quanto più ambiziose. E la sua ambizione è tanta, e le sue forze sono troppo inadeguate a sostenerla. Dio lo guardi dal precipizio!⁶⁶

L'opera, rappresentata il 27 gennaio 1936 al Lirico di Milano, non avrà repliche. Ciononostante, la stesura di questo testo e la fiducia di Mussolini prima della disfatta, valgono a Pastonchi la nomina “per chiara fama” a professore di Letteratura italiana a Torino nel 1935, in quell'università che l'aveva visto studente e poeta alle prime armi.⁶⁷ Il fiasco di *Simma* determina un periodo di “freddezza” da parte del regime fascista e Pastonchi non si vede più concedere udienze da Mussolini:

Dopo *Simma*, non ebbi più il bene di essere da Voi ricevuto. Quando mi accorderete nuovamente questo onore, Vi dirò di quell'esito cose curiose. Che non Vi scrissi allora, per umiltà, e solo mortificato di non aver corrisposto alle Vostre benevole speranze.

⁶⁴ Ivi, pp. 315-316 (lettera di M. Abba a L. Pirandello del 23 ottobre 1935).

⁶⁵ Pirandello, nonostante la stima e l'amicizia per Pastonchi, condanna duramente la qualità di *Simma*, definendola “enfasi a vuoto” e “vacua esaltazione”. Cf. L. Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, a cura di B. Ortolani, Milano, Mondadori, 1995, pp. 1208-1210 (lettera di L. Pirandello a M. Abba del 6 maggio 1935); la lettera è riportata integralmente in F. Contorbia, *Immagini di Pastonchi nel Novecento*, in *Ricordo di Francesco Pastonchi (1874-1953)* (Atti del Convegno, S. Maria Maggiore, 13 settembre 1997; con un'antologia di testimonianze, una bibliografia, una sezione iconografica e una nota di B. Mazzi), Novara, Interlinea: Centro novarese di studi letterari, 1997, pp. 45-46.

⁶⁶ L. Pirandello, *Lettere a Marta Abba*, cit., p. 1278 (lettera di L. Pirandello a M. Abba del 14 gennaio 1936).

⁶⁷ Pastonchi viene preferito dal ministro Cesare Maria De Vecchi al critico Carlo Calce terra (1884-1952), la vicenda provoca forti ripercussioni nell'ambiente universitario torinese. Il prefetto della città comunica a Sebastiani che è in atto una campagna da parte del mondo accademico, che cerca di dissuadere gli studenti dall'assistere alla prolusione di Pastonchi (ACS SPD CO, f. 509.498. Telegramma del Prefetto di Torino a O. Sebastiani del 5 dicembre 1935). Sui motivi della nomina e le relative polemiche cf. M. Guglielminetti, *Francesco Pastonchi poeta*, cit., p. 35.

ze; benché Voi, nella Vostra mirabile lettera, già aveste, presago, intraveduto i pericoli di una realizzazione scenica. Io ho tuttavia proseguito in silenzio la mia concezione tragica, la quale nasceva da quel contrasto di razze oggi impostosi a l'Occidente.⁶⁸

Verosimilmente non si conosceranno mai le “cose curiose” che Pastonchi avrebbe voluto rendere note a Mussolini, per spiegare il risultato di una messa in scena rivelatasi più tragica della tragedia stessa. Forse un complotto di colleghi invidiosi. Resta il fatto che la disgrazia in cui il poeta sembra essere caduto davanti al capo del governo non è totale, dal momento che nel 1939, grazie al lavoro di traduzione delle *Odi* di Orazio e alla sua fama di “dicitore di Dante”, Pastonchi viene nominato Accademico d'Italia, ottenendo così il massimo riconoscimento che un intellettuale potesse aspettarsi in quell'epoca.⁶⁹

Poco c'è da raccontare sulle sorti del poeta dopo la caduta del fascismo. Anziché subire un processo di epurazione, come altri letterati vicini al potere e come avrebbero voluto gli studenti torinesi, tra cui Italo Calvino, che chiedevano il suo allontanamento dalla cattedra,⁷⁰ nel 1947 Pastonchi viene collocato fuori ruolo e nel 1950 diventa professore onorario; continua a pubblicare articoli autobiografici sul “Corriere della Sera”. Muore tre anni dopo nella sua casa di Torino.

Pastonchi e Ivanov

Ex Oriente lux (Vladimir Solov'ëv, 1890)

Classicista, preraffaellita, parnassiano con vaghi echi futuristi, aspirante poeta di regime, Accademico d'Italia. Viene spontaneo chiedersi cosa accomuni Pastonchi a Vjačeslav Ivanov e quali temi tratti il loro esiguo carteggio, in cui l'autore di *Belfonte* e *Randagio* si rivolge al poeta russo in termini di così sincera e rispettosa deferenza da stupire lo stesso Ivanov.

I primi contatti tra i due poeti risalgono al luglio 1932, quando Pastonchi invia ad Ivanov, tramite Marco Spaini,⁷¹ una lettera e una copia della sua

⁶⁸ ACS SPD CO, f. 509.498. Lettera di F. Pastonchi a B. Mussolini del 25 gennaio 1939.

⁶⁹ Su Pastonchi “Linco” si veda M. L. Alteri, *Il regime e il poeta. Documenti sul fascismo di Francesco Pastonchi (1934-1941)*, cit., pp. 305-308.

⁷⁰ M. Guglielminetti, *Francesco Pastonchi poeta*, cit., p. 36.

⁷¹ Il carteggio Ivanov-Spaini attesta il ruolo di mediatore svolto da quest'ultimo nei rapporti tra Pastonchi e il poeta russo. Cf. RAI. Corrispondenti italiani, fald. 7, fasc. 138. A Marco Spaini Ivanov dedica due poesie: *Dikij kolos* (La spiga selvatica, 5 giugno 1914) e *Velisarij-slepec* (Belisario il cieco, 17 febbraio 1944), contenuta in *Rimskij dnevnik 1944*. Cf. V. Ivanov, *Sobranie sočinenij v 4 tt.*, pod red. D. V. Ivanova i O. Dešart, Bruxelles, Foyer

raccolta di poesie intitolata *I Versetti*.⁷² Il 15 luglio Spaini da Sanremo si reca per la prima volta a conoscere Ivanov a Pavia,⁷³ dove dal 1926 al 1934 il poeta tenne corsi di inglese, francese e tedesco all'Almo Collegio Borromeo e insegnò lingua e letteratura russa all'Università.⁷⁴ Occasione della visita è l'invito che Spaini presenta a Ivanov a nome del Comitato d'Arte dei Lunedi Letterari di Sanremo, perché intervenga alla rassegna con una relazione.

Spaini si era avvicinato al pensiero di Ivanov dopo aver letto *Corrispondenza da un angolo all'altro* grazie a Ol'ga Signorelli,⁷⁵ in quegli anni assidua frequentatrice della Riviera ligure e delle conferenze sanremesi.⁷⁶ Del poeta e della sua opera aveva di certo parlato a Pastonchi, che tuttavia – prima ancora che da Ol'ga Signorelli e Spaini – era venuto a conoscenza del poeta russo da un articolo di Rinaldo Küfferle, pubblicato nel 1931 sul “Corriere della Sera”.⁷⁷ Qui il futuro traduttore di *Čelovek* raccontava della

Oriental Chrétien, 1979, tom III, pp. 546, 594, 856-857. I rapporti di Ivanov con Marco Spaini sono molto amichevoli e si protraggono fino agli anni Quaranta, come testimoniano il loro carteggio e le dediche di Spaini a Ivanov sulle pubblicazioni di argomento antroposofico, in italiano e in tedesco, che donava al poeta. Dotato di grande bontà d'animo, spesso sottolineata da Ivanov, Ol'ga Šor e Ol'ga Signorelli, e avendo a disposizione un ricco patrimonio Spaini promuove in Italia la pubblicazione di opere di Rudolf Steiner, ma termina i suoi giorni in povertà. Un articolo di Spaini è pubblicato sulla rivista “Antroposofia”, nata nel 1946 sotto la direzione di R. Küfferle: M. Spaini, *La funzione del male nella conquista della libertà*, “Antroposofia”, 1946, n. 7.

⁷² Il volume si conserva presso l'Archivio Romano di Ivanov: F. Pastonchi, *I Versetti*, Milano, Mondadori, 1931 (con dedica: “a Venceslao Ivanov spirito di luce, devotamente Pastonchi, S. Remo 14 luglio.'32”).

⁷³ RAI. Corrispondenti italiani, fald. 7, fasc. 138. Lettera di M. Spaini a V. Ivanov del 7 luglio 1932. Marco Spaini, in seguito alla lettura di *Corrispondenza da un angolo all'altro*, invia a Ivanov, prima ancora di conoscerlo personalmente, una serie di scritti sull'antroposofia (Cf. V. Ivanov, *Izbrannaja perepiska s synom Dimitriem i dočer'ju Lidiej*, “Simvol” 2008, n. 53-54, p. 616).

⁷⁴ Cf. *Vjačeslav Ivanov a Pavia*, a cura di F. Malcovati, Roma, Tip. Istituto Pio XI, 1986; C. Angelini, *Venceslao Ivanov al “Borromeo”*, “Corriere della sera”, 9 maggio 1966.

⁷⁵ Ol'ga Resnevič Signorelli (1894-1978), scrittrice, traduttrice e medico. Compie i suoi studi a Berna, Siena e Roma, dove sposa il medico e collezionista d'arte Angelo Signorelli (1876-1952) ed intrattiene rapporti con molti intellettuali e artisti italiani (F. T. Marinetti, L. Pirandello, S. Aleramo, E. Duse, G. Cena, G. Papini, E. Lo Gatto) e russi (S. Džagilev, N. Gončarova, M. Larionov e molti altri). Su di lei si vedano i due volumi monografici: *Russko-ital'janskij archiv VI. Ol'ga Sin'orelli i kul'tura ee vremeni – Archivio russo-italiano VI. Olga Signorelli e la cultura del suo tempo*, a cura di E. Garetto e D. Rizzi, Salerno 2010.

⁷⁶ D. Rizzi, *Olga Signorelli nella storia culturale italiana*, in *Archivio russo-italiano VI. Olga Signorelli e la cultura del suo tempo*, cit., vol. II, pp. 88-90.

⁷⁷ Rinaldo Küfferle (1903-1955), letterato, poeta, traduttore, antroposofa. Nato in Russia, si trasferisce in Italia nel 1918. Dopo aver incontrato Ivanov per la prima volta nel 1931,

vita intellettuale di Ivanov, dei famosi incontri culturali e artistici del mercoledì nella Torre di Pietroburgo e nell'eremo di Pavia.⁷⁸ Non si può inoltre escludere che a magnificare a Pastonchi la personalità e gli studi di “Vjačeslav il Magnifico” siano stati anche Ugo Ojetti,⁷⁹ amico di gioventù di Pastonchi e conoscente di Ivanov, e Vittorio Beonio Brocchieri,⁸⁰ suo allievo di lingua russa a Pavia, entrambi relatori dei Lunedì Letterari sanremesi tra il 1932 e il 1933.

stringe con lui rapporti di amicizia e ne traduce alcune opere, dedicandogli il suo volume di poesie *I sogni* (Milano, F.lli Bocca, 1942), ispirato dalle teorie di Rudolf Steiner. Küfferle cura insieme a Ivanov la versione italiana della melopea *Čelovek*, pubblicata in russo a Parigi nel 1939: V. Ivanov, *L'Uomo*, trad. in versi di R. Küfferle, Milano, F.lli. Bocca, 1946. Su di lui cf. il sito www.russinitalia.it; sui rapporti con Ivanov e la loro rielaborazione di *Čelovek* cf. D. Ruffolo, *Vjačeslav Ivanov - Rinaldo Küfferle*, in *Russko-ital'janskij archiv – Archivio italo-russo*, a cura di D. Rizzi e A. Shishkin, Trento 1997, pp. 563-601.

⁷⁸ R. Küfferle, *Un poeta russo ospite dell'Italia. Visita a Venceslao Ivanov*, “Corriere della sera”, 15 luglio 1931. Nell'Archivio Romano di Ivanov si conservano molte pubblicazioni di Küfferle con dediche autografe. Tra queste alcune risalgono proprio al periodo in cui Küfferle scrive l'articolo: A. Amfiteatrov-R. Küfferle, *Intorno al Samovar. Umoristi russi moderni*, Milano, Bompiani, 1931 (con dedica: “A Venceslao Ivanov deferente omaggio di Rinaldo Küfferle. Milano, 7 luglio 1931”); F. Dostoevskij, *(I) demoni*, trad. di R. Küfferle, Milano, Mondadori, 1931 (con dedica: “A Venceslao Ivanov con fervida ammirazione affettuosamente Rinaldo Küfferle. Milano, 7 luglio 1931”). Successivo all'articolo di Küfferle è quello pubblicato dal professore di Pedagogia dell'Università di Pavia Dante Morando, *La Russia nel pensiero di V. Ivanov* (“Rivista Rosminiana di filosofia e di cultura”, fasc. 3, luglio-settembre 1932, pp. 215-222), in cui lo studioso riassume le tesi dello scritto di Ivanov *O russkoj idee* (L'idea russa, 1909), da lui letto nella versione tedesca *Die russische Idee* (Tübingen, Mohr, 1930).

⁷⁹ La conoscenza tra Ivanov e Ojetti risale all'inizio degli anni '30. Sui loro rapporti cf. V. Ivanov, *Izbrannaja perepiska s synom Dimitriem i dočer'ju Lidiej*, cit., p. 605; L. Piccolo, *Ojetti i Rossija*, in *Bezpokojnye Muzy: k istorii russko-ital'janskich otnošenij XVIII-XX veka*, t. II, Salerno 2011.

⁸⁰ Vittorio Beonio Brocchieri (1902-1979), storico, scrittore e giornalista, dal 1926 professore di Storia delle dottrine politiche presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pavia; esperto aviatore, dal 1928 pubblica sul “Corriere della Sera” i resoconti dei suoi avventurosi viaggi in Norvegia, Etiopia, Russia, Giappone. A Sanremo tiene una conferenza dal titolo *Dai ghiacci dell'Artide alla foresta tropicale* il 7 marzo 1932. Sulla sua conoscenza con Ivanov si veda V. Ivanov, *Izbrannaja perepiska s synom Dimitriem i dočer'ju Lidiej*, cit., pp. 488, 490. Nella biblioteca di V. Ivanov si conservano alcune sue pubblicazioni, di cui due con dedica autografa dell'autore: *Federico Nietzsche*, Roma, Formiggini, 1926 (con dedica: “All'III. Prof. Ivanov mio maestro di Russo in segno di viva riconoscenza. V. Beonio-Brocchieri. Pavia 8 dicembre 1926”); *Spengler. La dottrina politica del pangermanesimo post bellico*, Milano, Edizioni Athena, 1928 (con dedica: “Al carissimo ed illustre prof. Viaceslav Ivanov con riconoscenza di allievo. Beonio. Pavia 16 nov. 1928”).

Nella lettera a Ivanov del 18 febbraio 1933 Pastonchi esprime il suo entusiasmo per la *Corrispondenza da un angolo all'altro*, singolare dialogo con Michail Geršenzon (1869-1925) sulle sorti della cultura. Pastonchi, cui la *Corrispondenza* è già nota nella traduzione francese e in quella italiana, regalatagli da Ol'ga Signorelli nel dicembre 1932,⁸¹ la definisce un “prezioso libretto, dei pochissimi che dican parole d'anima”. Nell'introduzione Ol'ga Šor (1894-1978), presentando i due autori e spiegando “ciò che questa *Corrispondenza* presuppone come noto, e quindi tace”,⁸² pone l'accento sulla profondità del pensiero di Ivanov e delle sue teorie teurgiche, i culti dionisiaci prefiguranti il cristianesimo, lo spazio e il tempo come forme di separazione universale che l'attività creatrice dell'uomo trasforma in forme di unione, l'incontro tra l'uomo e Dio nell'atto di ascensione dell'uno e discesa dell'altro, il culto della memoria come via di liberazione dell'anima del mondo.⁸³

Le affermazioni teoriche di Ivanov colpiscono molto Pastonchi, che forse già conosceva qualche lirica del poeta russo. Fino ad allora erano state pubblicate in Italia alcune poesie da Raisa Ol'kienickaja Naldi in *Antologia dei poeti russi del XX secolo* nel 1924; stralci dal poema-tragedia *Prometeo* (1919), tradotti da Enrico Damiani per “Rivista di cultura” nel 1927, in cui Ivanov era presentato come autore di “squisite traduzioni di sonetti del Petrarca” e “geniale poeta creatore”, oltre che di versi, anche di saggi estetici e critici, scritti filologici e “tragedie d'ispirazione greca e d'intonazione simbolica”;⁸⁴ e le poesie edite da Giovanni Papini in “Il Frontespizio” (1930).⁸⁵ Se anche a Pastonchi fossero sfuggite queste pubblicazioni, forse conosceva la traduzione di Küfferle dei versi di Ivanov editi in “Il Frontespizio” del 1932 e introdotti dalla stessa “nota informativa” sull'autore contenuta nella

⁸¹ I saggi critici pubblicati fino ad allora da Ivanov in lingua italiana sono *La visione del mondo di Dostojevskij* (“Ricerche religiose”, novembre 1928, n. 6, pp. 538-549), e *Il lauro nella poesia del Petrarca* (“Annali della Cattedra Petrarquesca”, vol. IV, 1932, 9 pp.).

⁸² O. Deschartes, *Introduzione*, in V. Ivanov-M. O. Gheršenson, *Corrispondenza da un angolo all'altro*, trad. di O. Resnevic, riveduta da V. Ivanov, introd. di O. Deschartes, Lanciano, Carabba, 1932, p. 11.

⁸³ O. Deschartes, *Venceslao Ivanov*, in V. Ivanov-M. O. Gheršenson, *Corrispondenza da un angolo all'altro*, cit., pp. 13-30.

⁸⁴ R. Naldi Olkienizkaia, *Antologia dei poeti russi del XX secolo*, Milano, Treves, 1924; E. Damiani, “*Le fiaccole*” di *Venceslao Ivànov*, “Rivista di cultura”, anno VIII, 1927, fasc. 1-4, pp. 23-30. Tutte le poesie verranno inserite nel numero speciale della rivista “Il Convegno” dedicato a Ivanov: “Il Convegno. Venceslao Ivanov”, 1933-1934, n. 8-12.

⁸⁵ *Il Paradiso terrestre, Palinodia, Regina viarum, Monte Pincio*, “Il Frontespizio”, 1930, n. 9, p. 5. Secondo alcune testimonianze la paternità della traduzione sarebbe incerta e potrebbe essere attribuita allo stesso Ivanov.

rivista di due anni prima, in cui il poeta è descritto come “uno dei più sapienti e profondi scrittori della Russia moderna” che

conosce, o meglio vive, l'antichità classica, sì da farne sostanza feconda del presente e nel medesimo tempo, studioso d'ogni mistero, d'ogni epopea, d'ogni bellezza, ha scritto libri di tale *modernità* (corsivo mio - GG) da farlo classificare tra i profeti del simbolismo. Spirito intensamente religioso ha sentito la necessità di passare dalla Chiesa Ortodossa a quella Cattolica e da qualche anno è diventato dei nostri nella massima basilica della Cristianità, sicché può essere annoverato fra i maggiori poeti convertiti del nostro tempo.⁸⁶

Filologo, erudito, ortodosso convertito, poeta moderno, amante del sonetto, Ivanov deve essere sembrato un ospite particolarmente appetibile per una rassegna culturale di rilievo nazionale e internazionale come i Lunedì Letterari sanremesi.

Il ciclo di conferenze del 1933, cui Ivanov partecipa, è il più lungo tra le iniziative sanremesi, annovera 17 incontri rispetto agli 11-12 degli altri anni, e testimonia la necessità da parte di Spaini e Pastonchi di replicare il grande successo ottenuto sia per l'affluenza di pubblico che per l'appoggio delle autorità. Le personalità invitate dovevano essere conosciute a livello europeo e Ivanov era ben noto in Germania, dove proprio tra il 1930 e il 1932 si era intensificata la pubblicazione dei suoi saggi, mentre la *Corrispondenza da un angolo all'altro*, oltre che in Germania nel 1926, era stata editata in Francia due volte (1930, 1931) e in Spagna nel 1933.⁸⁷

La conferenza di Ivanov è incastonata in un programma cui partecipano Pirandello con l'intervento *Non parlo di me*, incentrato sulla sopravvivenza dell'opera d'arte al suo creatore;⁸⁸ Giulio Bertoni con *Le tre corone del Felibrige*, movimento letterario francese che mirava alla riscoperta della lingua provenzale; l'orientalista Giuseppe Tucci (1894-1984) con racconti sulle spedizioni in Tibet; lo scrittore e drammaturgo Giuseppe Brunati (1881-1949) con *Sogni e realtà del decadentismo francese*; il germanista e filologo Arturo Farinelli (1867-1948) con *Dante e le stelle*, e Ugo Ojetti con un resoconto sulle civiltà che avevano abitato l'Italia, intitolato *La Terra dei morti*.

⁸⁶ *Tre poesie* (*Cappella votiva, La via d'Emmaus, Il corno alpino*), “Il Frontespizio”, 1932, n. 4, p. 8.

⁸⁷ La *Corrispondenza* in russo è pubblicata nel 1921 (V. Ivanov-M. Geršenzon, *Perepiska iz dvuch uglov*, SPb., Alkonost, 1921) e nel 1922 (V. Ivanov-M. Geršenzon, *Perepiska iz dvuch uglov*, Moskva-Berlin, Ogon'ki, 1922), cui seguono le traduzioni tedesche (M. Gerschenson-W. Iwanow, *Briefwechsel zwischen zwei Zimmerwinkeln*, “Die Kreatur”, 1926, n. 2, pp. 159-199) e spagnole (M. O. Gerschenson y V. I. Ivanov, *Correspondencia desde un ángulo a otro*, “Revista de Occidente”, 1933, n. 117, pp. 241-267; n. 118, pp. 1-37).

⁸⁸ Il testo dell'intervento sul mestiere di scrittore è stato pubblicato nel 1933 sulla rivista “Occidente” e di recente riedito da varie case editrici separatamente e in miscellanea.

Quell'anno intervengono tra gli altri Paul Valéry,⁸⁹ la scrittrice franco-romena Elena Văcărescu (1864-1947) con un dialogo sulla poesia, e lo scrittore svizzero Robert de Traz (1881-1951) con *Il fanciullino*.

È possibile che Spaini abbia a grandi linee illustrato a Ivanov la tipologia del programma di conferenze, in cui avrebbe inserito il suo intervento, ma sicuramente gli descrisse lo sviluppo della stagione 1932, che aveva accolto nelle sale del Casinò i discorsi del grecista Ettore Romagnoli (1871-1938) su Pascoli, del critico d'arte Antonio Maraini (1886-1963) sulla scultura moderna, di Vittorio Beonio Brocchieri sulle sue spedizioni, di Guido Manacorda⁹⁰ su Goethe e di Massimo Bontempelli su *La mia magia innocente*. Altrettanto verosimilmente Spaini, o in seguito Pastonchi, spiegarono al poeta il senso della rassegna letteraria riassunto nel motto "Con la fiamma e con l'ala, ma col remo". Questo endecasillabo di Pastonchi è impresso quale "ammonimento d'arte e di vita" sugli inviti alle conferenze, sulla carta da lettere dei Lunedì Letterari "a significare che, se con ardore di fede si è osato un volo, con misura di giudizio e con piena aderenza alla realtà si è inteso di guidarlo, e si vuole così proseguirlo".⁹¹

Ivanov fu lusingato dalla richiesta di Spaini e rispose subito in maniera affermativa a Pastonchi con una lettera, non conservatasi, inviata alla fine di luglio 1932. Acconsentì a parlare del tema richiestogli dal Comitato, indicando a grandi linee il carattere del suo intervento, che Pastonchi interpreta e sintetizza dandogli, nella lettera del dicembre 1932, il titolo "generico" di *Orientamenti*. Ivanov glielo fa modificare in quello più esplicito ed eloquente di *Orientamenti dello spirito moderno*.⁹²

Con questo discorso Ivanov si rivolge alla sala gremita del Casinò municipale di Sanremo il 10 aprile 1933, simbolicamente all'inizio della setti-

⁸⁹ L'intervento di Valéry avviene il 6 marzo 1933; Pastonchi scrive un resoconto dell'incontro con il poeta in *Giorni con Paul Valéry*, "Nuova Antologia", fasc. 1472, 16 luglio 1933, pp. 176-197 (riedito in F. Pastonchi, *Ponti sul tempo*, cit., pp. 215-252).

⁹⁰ Guido Manacorda (1879-1965), germanista, critico e traduttore. Dal 1925 professore di Letteratura tedesca all'Università di Firenze, dove nel 1934 viene proposta a Ivanov la cattedra di Slavistica, che non sarà poi confermata (cf. B. Sulpasso, *Dalla corrispondenza di Vjačeslav Ivanov con gli slavisti italiani*, "Europa Orientalis" 2008, p. 292; *Perepiska V. I. Ivanova i O. A. Šor*, in *Russko-ital'janskij archiv III. Vjačeslav Ivanov. Novye materialy - Archivio russo-italiano III. Vjačeslav Ivanov. Testi inediti*, Salerno 2001, p. 445).

⁹¹ "L'eco della riviera", 23-24 gennaio 1932; 27-28 gennaio 1932.

⁹² Il testo della conferenza viene pubblicato alla fine del 1933 sul numero speciale della rivista "Il Convegno" dedicata a Ivanov. Cf. V. Ivanov, *Discorso sugli orientamenti dello spirito moderno*, "Il Convegno. Venceslao Ivanov", 1933-1934, n. 8-12, pp. 328-347; riedito in V. Ivanov, *Sobrane sočinenij*, cit., t. III, pp. 451-484. I due paragrafi conclusivi della relazione compaiono anche su "Il Frontespizio": V. Ivanov, *Il mito di Edipo*, "Il Frontespizio", 1933, n. 8, pp. 3-5.

mana di passione, su espresso suggerimento di Pastonchi, al quale la “voce” e lo “spirito” di Ivanov sembrano “consoni” a quel periodo dell’anno. La stampa locale, come per tutti gli altri relatori, annunzia la conferenza introducendo la figura del poeta, “profeta della luce”, con alcuni versi di Aleksandr Blok a lui dedicati.⁹³

Dopo un breve accenno alla vita di Ivanov, l’autore dell’articolo mette in luce, nel processo di costruzione di un’opera di “mistica poesia”, la “regalità interiore fatta d’illuminata coltura e di indomita purezza” del conferenziere; soprattutto vengono evidenziati l’amore per l’Italia, sua seconda patria, la perfetta conoscenza e padronanza della nostra lingua e la trattazione del tema “più promettente di profondi intendimenti e di umano consiglio e di aiuto all’anima verso le albe che aspettano”.⁹⁴ Tutto fa presagire un evento straordinario nel panorama dei Lunedì Letterari, l’intervento di un uomo e poeta capace di prestare aiuto spirituale agli altri uomini, agli italiani che lo hanno accolto fraternamente ed attendono che qualcuno indichi loro il cammino da seguire nel nuovo secolo che ancora trascina il peso del suo travagliato inizio e delle filosofie che ne hanno minato il giusto corso.

Nell’introduzione al suo discorso, qui pubblicata per la prima volta in appendice alle lettere, Ivanov confessa il grande sgomento provato all’epoca della richiesta di Pastonchi e il timore di peccare di presunzione e irrespon-

⁹³ I versi sono tratti dalla poesia *Vjačeslavu Ivanovu*, datata 18 aprile 1912: “Ma è passata ora la tormentata, / E come un’amara piega quegli anni / Si sono posati sul mio cuore. E l’amico / Io non vedo più in te come allora. // Come negli anni della giovinezza non riconosco / Gli sconfinati incanti della tua anima... / Tratto tratto come prima distinguo / Il canto dell’usignolo nella selva della tua anima // E i molti incanti e le molte canzoni / E i volti dell’antica bellezza... / Il tuo mondo è in verità meraviglioso! / Sì, un monarca onnipotente sei tu. // Ma io triste mendico arido, / Che nell’ora del mattino avevo incontrato l’alba, / ora sopra un crocevia polveroso / guardo il tuo convoglio regale” (nel giornale non si indica il nome del traduttore).

⁹⁴ *Venceslao Ivanov. Orientamenti dello spirito moderno. Conferenza*, “L’eco della riviera”, 8-9 aprile 1933. Il giorno seguente viene pubblicato sulle pagine del “Corriere della Sera” il resoconto della giornata ivanoviana che riassume in poche righe i passaggi essenziali della relazione: “La conferenza è stata un esame della nostra anima e della sua presente angoscia di cui l’Ivanov trova le cause nell’abbandono dei valori spirituali, da parte dell’umanità, in preda a un vertiginoso dinamismo. Dopo aver accennato alle ultime teorie filosofiche, l’oratore si è affermato spiritualista ma non perciò meno pronto ad accettare le necessità del vivere moderno. In quest’epoca di meccanicismo bisogna riaffermare la superiorità dei valori spirituali, cioè dare alla vita quel che è della vita e all’anima quello che è dell’anima. L’Ivanov ha detto di non temere la “decrislianizzazione” dell’Europa, la quale vi sembrerebbe avviata: egli al contrario scopre dei segni per cui il mondo europeo si mostra nuovamente desideroso di quell’attivo amore di tutti gli uomini e delle cose che forma il centro della dottrina cristiana” (*Il poeta russo Ivanov al “lunedì letterario” di San Remo*, “Corriere della Sera”, 11 aprile 1933).

sabilità nel parlare di un tema “troppo vasto e tortuoso nella sua sterminata molteplicità”. Nella lettera del 18 febbraio 1933 Pastonchi spiega la necessità che lo spinge, insieme al Comitato d’Arte da lui presieduto, nel pregare Ivanov di parlare di una tematica così ampia e difficile: “tutti ancora andiamo cercando, se non un “oriente”, una via non troppo nebbiosa per andargli incontro”. Ivanov cerca di circoscrivere il tema o addirittura sceglierne un altro, ma si trova in realtà irretito e affascinato forse proprio dal significato etimologico, ribadito da Pastonchi, che la parola “orientamento” ha in italiano. Orientamento è ricerca dell’oriente, del luogo in cui sorge la luce, in cui tutto ha “origine”. Più Ivanov si arrovella sulla difficoltà del tema, più gli diviene chiaro che non esiste “in fin dei conti alcun sincero orientamento fuor di quello verso l’unico almo sole, che pur rinnovellando il mondo ogni mattino non è per se stesso veramente una cosa novella”. Terminato con queste parole il preambolo, Ivanov parla così alla colta assemblea sanremese:

Verso l’astro benigno, generoso donatore, eterno generatore - verso questo sole visibile ci orientiamo naturalmente tutti ora e sempre. Ma proprio oggi, direi, ci confidiamo in esso, se l’apparenza delle cose e il rimbombo delle voci non ingannano, forse con maggiore abbandono, più schiettamente, più spontaneamente a confronto della gente accigliata e caparbia del secolo scorso.⁹⁵

Il XIX secolo, il secolo del pessimismo, della morte di Dio, dell’anarchia, del materialismo, dell’“uomo faustiano”, del “titano ardimentoso e disperato”, era tuttavia tramontato in Russia, accompagnato dalle parole di speranza dell’ispiratore del simbolismo Vladimir Solov’ëv:

E propagandosi per gli spazi,
gravidata di celesti presagi e podestà,
quella luce scaturita dall’Oriente,
l’Oriente pacificò con l’Occidente.⁹⁶

Sebbene Solov’ëv e il problematico rapporto Oriente-Occidente non vengano mai citati da Ivanov nel discorso, l’idea della ricerca di un “orientamento” non poteva non evocare in lui il ricordo del motto di Solov’ëv “Ex Oriente lux”. L’incontro tra Oriente e Occidente è da lui evocato quando nel 1926 aderisce al cattolicesimo nella formula ideata appunto da Solov’ëv, che non prevede l’abiura dell’ortodossia.⁹⁷

⁹⁵ V. Ivanov, *Discorso sugli orientamenti dello spirito moderno*, in *Sobranie sočinenij v 4 tomach*, cit., tom III, p. 452.

⁹⁶ V. Solov’ëv, *Ex Oriente lux*, in V. S. Solov’ëv, *Poesie*, a cura di L. Pacini Savoj, Firenze, Sansoni, 1949.

⁹⁷ Ivanov spiega le ragioni della sua conversione nella lettera a Ch. Du Bos contenuta in V. Ivanov et M. O. Gerschenson, *Correspondance d’un coin à l’autre*, Paris, Correa, 1931, pp. 71 e segg., riedita in V. Ivanov, *Sobranie sočinenij v 4 tomach*, cit., tom III, pp. 418-432.

La pacificazione tra Oriente e Occidente è avvenuta e la conversione di Ivanov lo dimostra, il popolo cristiano così unito deve reagire ora al moderno processo di “decrisianizzazione”, all’uccisione di Dio operata dai padri del secolo precedente. Per affrontare la disgregazione delle forze dello spirito l’uomo non può che orientarsi verso “l’unico almo sole”, principio di luce e origine della vita.

Ecco pronunciata da Ivanov quella “parola fraterna, anche non assoluta, ma *fidente*” chiesta da Pastonchi nella lettera del 18 febbraio 1933 a colui che ha fede fatta “sustanza” delle cose sperate e prova di quelle che non vediamo, come scrive Dante nel XXIV canto del *Paradiso* traducendo San Paolo.⁹⁸ Ivanov riprende il riferimento di Pastonchi alle parole del santo di Tarso, parlando di “assideramento dell’intima vita del cuore” e di cospirazione della “ragione inferiore” e della “volontà ad appetire gli allettamenti dei sensi” che

confondendo lo svenimento di quella parte dell’anima in cui risiede la fede in Dio quale rivelazione immediata, secondo S. Paolo, delle cose invisibili, con la morte di Dio stesso, dichiararono d’aver scongiurata la fantasima che impediva lo sviluppo della libertà umana.⁹⁹

E tra coloro che hanno partecipato ai “funerali di Dio”, Ivanov include uno dei maestri di Pastonchi, Carducci, autore dell’*Inno a Satana* (1863).¹⁰⁰ Festeggiando la morte di Dio e il trionfo della ragione e della scienza sulla natura l’uomo non si è liberato delle sue catene; al contrario, “la negazione di Dio sequestrava la libertà, la dignità, la personalità dell’uomo”.¹⁰¹ Ivanov inneggia alla vitalità che distingue l’uomo moderno del XX secolo da quello dell’Ottocento, pervaso di dannoso pessimismo, è convinto che l’irreligiosità non sia il tratto distintivo della nuova epoca, perché non è “un’espressione originale” delle ultime generazioni, ma di quelle passate. Ora si va verso la “guarigione”, “l’espiazione” del “grande parricidio” operato dagli avi.

Seppure in modo diverso, anche Pastonchi crede di vivere nell’epoca del rinnovamento, quando scrive a Ivanov nella lettera del 18 febbraio 1933: “incomincia un più certo mondo: e talune che diremmo violenze e durezze

Parte della lettera a Du Bos (il passaggio in cui Ivanov parla dei sentimenti provati il giorno della adesione al cattolicesimo in San Pietro a Roma) è tradotta in italiano nell’articolo di R. Küfferle, *Un poeta russo ospite dell’Italia. Visita a Venceslao Ivanov*, cit. Sia la versione francese che quella italiana dovevano quindi essere note a Pastonchi.

⁹⁸ “La fede è sostanza delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono” (Eb. XI, 1).

⁹⁹ V. Ivanov, *Discorso sugli orientamenti dello spirito moderno*, cit., p. 466.

¹⁰⁰ “Salute, o Satana / O ribellione, / O forza vindice / De la ragione! / Sacri a te salgono / Gl’incensi e i voti! / Hai vinto il Geova / De i sacerdoti”.

¹⁰¹ V. Ivanov, *Discorso sugli orientamenti dello spirito moderno*, cit., p. 466.

brutali, forse preparano il nuovo uomo”. Dicendo “forse”, Pastonchi si rende conto che l’uomo nuovo dell’era fascista non ha nulla in comune con il rinnovamento spirituale auspicato da Ivanov, e tutte le “violenze e durezza brutali” si riveleranno appunto espressione di quella “parentesi della storia senza passato e senza futuro”, come l’aveva definita Croce.

Ciononostante Pastonchi vede l’uomo nuovo come più consapevole e incline al “sacrificio”, mentre “la ridda degli inconsci, a tratti, s’arresta, tra ansiosa o sgomenta...”. Gli uomini che accettano il sacrificio sono ancora pochi, esattamente come pochi sono gli “eroi” dell’Europa moderna per Ivanov, “meno intenti a godere che a servire la vita, fedeli dell’ideale, i quali sacrificandosi sperano e muoiono sorridendo; e questi sono degli eroi. Ma ben altra è la mentalità tipica dell’odierno Europeo”.¹⁰²

Sacrificio è una parola chiave del pensiero di Ivanov, soprattutto nella visione del Dioniso sofferente, di cui Pastonchi ha da poco letto nell’introduzione di Ol’ga Šor alla *Corrispondenza da un angolo all’altro*: la creazione “è pena e sofferenza nella sfera di una superiore spiritualità”.¹⁰³

La storia dimostrerà che l’alba di quel mondo “più certo” cui accenna Pastonchi è solo una sua timida speranza, che poco ha in comune con l’orientamento ivanoviano. Il poeta ligure si sforza, tuttavia, di vedere nel pensiero religioso di Ivanov un’idea comune alla sua e in una lettera del 12 aprile 1933 alla segreteria del duce scrive:

ieri il poeta russo Venceslao Ivanov diede del “Fascismo” una fermissima interpretazione cristiana, affrontandolo con la “setta diabolica” del comunismo”.¹⁰⁴

Pastonchi sente come il bisogno di giustificare a Chiavolini la presenza dell’unico conferenziere russo, seppure emigrato e convertito, ad una rassegna culturale patrocinata dal regime. Nel *Discorso sugli orientamenti dello spirito moderno* Ivanov non allude mai alla situazione politica dell’Italia e dell’Europa, ma forse Pastonchi interpreta il processo di “decristianizzazione” anche come conseguenza della vittoria dell’ateismo comunista in Russia e pensa che la rivoluzione fascista, argomento tanto vago quanto discusso in quegli anni, non rifiutando la religione determinerà il nuovo corso della storia.

Ed è con un inno al sole che si apre la tragedia *Simma*, “annuncio di una rinascita della poesia italiana”¹⁰⁵ e “prima opera teatrale moderna che ri-

¹⁰² Ivi, p. 452.

¹⁰³ O. Deschartes, *Venceslao Ivanov*, cit., p. 19.

¹⁰⁴ ACS SPD CO, f. 509.498. Pastonchi si riferisce evidentemente ad una conversazione avuta con Ivanov il giorno dopo la conferenza.

¹⁰⁵ ACS SPD CO, f. 509.498. Lettera di F. Pastonchi a B. Mussolini del 26 febbraio 1935. Pastonchi trascrive all’interno della lettera le parole scrittegli su *Simma* dall’amico Lui-

sponde al preciso indirizzo del Capo, poiché assieme a tutto quel che contiene di prestigioso, è la poesia che la illumina, e l'ansito della vita italiana d'oggi che la vivifica".¹⁰⁶

Nella tragedia l'inno al sole è pronunciato all'alba dal giovane architetto Aeli, "creatura solare dell'avvenire", che appare sulla scena intento a guardare verso Oriente; a lui è affidato l'arduo compito di plasmare il volto di San Michele, l'arcangelo vincitore di Satana, per la statua modellata dal maestro Pietro Brea, che adorerà il maggiore tempio della cristianità nell'immaginaria città di Pontia:

Prodigiosa è la notte,
coi vortici delle innumeri stelle
e la vacua luna che vaga
amica dei fluidi sogni.
Ma tu rinasci, o Sole,
signore del limite, e padre
d'ogni rivelata forma:
rinasci e sani dalle tenebre il mondo.¹⁰⁷

L'azione della tragedia si dipana intorno alla costruzione del Tempio di San Michele ad opera di Pietro Brea,¹⁰⁸ e *Il Tempio* è il titolo della "trilogia solare", di cui *Simma* avrebbe dovuto far parte insieme a *Naudi* e *Aeli* che invece non hanno mai visto la luce:¹⁰⁹

Il Tempio esprime l'anelito umano verso il Divino; è posto al sommo della realtà, ad attestare la nostra sete di trascendenza; e manifesta la fede, non soltanto come estatica ascesi, ma anche come fondamento dell'ordine sociale, dell'ordine politico, dell'ordine civile, dell'ordine morale.¹¹⁰

gi Federzoni, senatore e Accademico d'Italia, uno dei destinatari, insieme a Ogetti, Mondadori e altri delle *Rime dell'amicizia*, il volume di poesie di Pastonchi pubblicato nel 1943.

¹⁰⁶ ACS SPD CO, f. 509.498. Relazione di Guido Salvini sulla rappresentazione della tragedia *Simma* di F. Pastonchi, p. 2.

¹⁰⁷ F. Pastonchi, *Simma*, cit., p. 5.

¹⁰⁸ L'autore della statua dell'Arcangelo Michele che sovrasta Castel Sant'Angelo a Roma si chiama "Pietro", ovvero lo scultore fiammingo Peter Anton van Verschaffelt (1710-1793), e il tempio di Pontia viene inaugurato in aprile, tempo dell'azione di *Simma*; il 21 aprile cade l'anniversario della fondazione di Roma.

¹⁰⁹ Nonostante le altre due parti della trilogia non siano mai state scritte, nel diario dell'8 gennaio 1935 Pastonchi annota che sta pensando a *Naudi* (cf. Archivio di Vincenzo Manuel-Gismondi a Bordighera).

¹¹⁰ R. Simoni, *Simma*, "Corriere della Sera", 28 gennaio 1936 (ristampato in *Trent'anni di cronaca drammatica*, vol. IV, Torino, ILTE, 1958, p. 270).

Simmaco di Negro, o Simma, a differenza del fedele e obbediente discepolo Aeli, è l'architetto "più audace alle novità"¹¹¹ e rappresenta l'individuo senza regole né ordine, il genio contro la scuola, "antagonista del maestro canuto" Pietro Brea, di cui pure è stato allievo.¹¹² Simma, al cui ingresso il sole viene oscurato da una nube, è appena tornato dall'America, dove ha vinto il concorso per la costruzione delle Torri Atlantiche; Simma rifiuta il tempio freddo e manierista ideato da Brea, che per la sua "fedeltà latina" è rimasto a "scavare la terra materna", mentre oltreoceano "si scava il cielo".¹¹³ Simma decide allora di distruggere il tempio e lo fa crollare ma, credendo morta sotto le macerie l'amata Nova, figlia del suo maestro e incarnazione dell'arte, impazzisce.

Quasi un moderno Edipo, Simma provoca involontariamente la morte del maestro-padre Brea, che si trova sulla terrazza del tempio quando questo rovina al suolo, e proclama l'inesistenza del limite nella vita come nell'arte, quel limite che per Pastonchi è insito nella "razza latina"; Brea aveva infatti osato "lanciar la romana sfida", adornando i palazzi di fregi "contro le tetre caserme dei nordici schiavi".¹¹⁴ Per il suo autore l'essenza di *Simma* "è occidentale e supremamente latina: e, contro ogni deformazione nordica-orientale, afferma l'immanenza del limite, dentro al quale solo si può comunicare col mistero e ascendere a Dio".¹¹⁵

Anche il motto dei Lunedì Letterari sanremesi significava il limite all'aspirazione, al volo appena spiccato. E il popolo latino conserva, dai tempi della Roma antica a quelli dell'era fascista, la disciplina militare, sociale, civile e, dunque, artistica:

Simma potrebbe chiamarsi la tragedia del "limite" intendendo il limite formale dell'arte come assoluta necessità ... e il limite del rito come condizione essenziale a ogni comunicazione religiosa dell'uomo con Dio.¹¹⁶

Il rifiuto di Pastonchi del nuovo modo di fare poesia, che ha preso il sopravvento nei primi decenni del Novecento, il rifiuto degli esperimenti dei futuristi¹¹⁷ e delle avanguardie, nei quali non si è mai riconosciuto, traspare

¹¹¹ F. Pastonchi, *Da "Simma"*, "Nuova Antologia", fasc. 1508, 16 gennaio 1935, p. 168.

¹¹² R. Simoni, *Simma*, in *Trent'anni di cronaca drammatica*, cit., p. 270.

¹¹³ F. Pastonchi, *Simma*, cit., p. 56.

¹¹⁴ Ivi, p. 48.

¹¹⁵ F. Pastonchi, *Da "Simma"*, cit., p. 168.

¹¹⁶ *La preparazione del "Simma" di Pastonchi al Lirico*, "Corriere della Sera", 18 gennaio 1936.

¹¹⁷ Sull'interpretazione di *Simma* in relazione al rapporto di Pastonchi col futurismo cf. G. Celli, *Estetica in nero. I rapporti tra futurismo e fascismo riletti in "Simma", un dramma del 1936 di Francesco Pastonchi*, "Prometeo", IV, 16 dicembre 1984, pp. 113-117.

nelle contrastanti affermazioni dei discepoli di Brea, per i quali è apparsa a Pontia una “gioventù barbara” che “si vanta d’aver franto ogni forma”:

Ladia: Ogni forma è già morte.
 Rudi: Giovinezza è illimitata.
 Sorgia: Dio solo è senza limite.
 Alvati: L’uomo sconfinava in Dio.¹¹⁸

Pastonchi certo non poteva aver letto il saggio di Ivanov *O granicach iskusstva* (1914), in cui il poeta russo cita le parole di Michelangelo sulla “man che obbedisce all’intelletto”,¹¹⁹ eppure Simma reputa superata, appartenente al passato la figura di “un grande architetto, quasi un nuovo Michelangelo, il quale condensa in sé l’inquieto anelito del mondo moderno con la saldezza dell’eredità romana”.¹²⁰ Pastonchi poteva aver discusso dei “limiti dell’arte” con Ivanov e sicuramente condivideva le parole da lui pronunciate davanti alla platea del Casinò di Sanremo: “la libertà illimitata, alla fine di una serie di avventure, risulterebbe un carcere senza uscita”.¹²¹

L’uomo latino e moderno riconosce il valore del limite nella vita e nell’arte e lo stesso Ivanov, nella bozza di lettera a Pastonchi del 7 agosto 1935, ritiene che Roma difenda l’idea di limite: “Viva Roma, palladio dell’idea di limite! Viva l’Italia su cui il passato non pesa!”.

Simma contrappone le “materie sensibili, fluide al nostro comando” alla muta e pesante “pietra”; “Pietro” Brea, al contrario, ne elogia le qualità in quanto “potenza del passato, nostro, italico”, perché “non ci pesa il passato”.¹²² Ripetendo questa battuta del maestro di Pontia, in poche righe Ivanov coglie “l’essenza” della tragedia di Pastonchi, gridando “vivat” ad un’Italia, occidentale e latina, la cui memoria non è un macigno che la imprigiona, ma un mezzo attraverso cui si libera l’anima del suo popolo.

Nonostante la moltitudine di personaggi, la trama della tragedia è semplice e anche Ivanov nota che vi sono degli “sviluppi non necessari”, ovvero personaggi e situazioni appena abbozzati che troveranno giustificazione solo nelle altre due opere che comporranno la trilogia. Il poeta non manca di criticare velatamente il genere “allegorico” e “convenzionale” in cui è scritto il

¹¹⁸ F. Pastonchi, *Simma*, cit., p. 46.

¹¹⁹ V. Ivanov, *I limiti dell’arte*, in *L’estetica e la poetica in Russia*, a cura di E. Lo Gatto, Firenze, Sansoni, 1947, pp. 458, 461. L’edizione originale è V. Ivanov, *O granicach iskusstva*, “Trudy i dni”, 1914, n. 7, pp. 81-106, riedito in V. Ivanov, *Sobrane sočinenij v 4 tomach*, cit., tom II, pp. 627-651.

¹²⁰ R. Simoni, *Simma*, cit.

¹²¹ V. Ivanov-M. O. Ghercenson, *Corrispondenza da un angolo all’altro*, cit., p. 97.

¹²² F. Pastonchi, *Simma*, cit., p. 57.

testo, ma ritiene che la poesia autentica che lo pervade dia vita e “slancio” a personaggi che sarebbero altrimenti solo “personificazioni emblematiche”.

Anche Renato Simoni (1875-1952) muove a Pastonchi un’obiezione simile ma senza mitigarla come fa Ivanov, che riconosce comunque ai personaggi un pathos tragico:

Ma non aveva già notato Aristotele che, nella tragedia attica, mancavano i caratteri? Ma nella tragedia attica quelle figure gigantesche erano terribilmente vive nel mito, il popolo le aveva già realizzate, entro il loro alone di terrore, in sé, e, con la sua calda fantasia, aggiungeva la loro precedente storia nota alle crisi tremende che il poeta rappresentava. Questi personaggi del Pastonchi, nuovi a noi, con un nome che suona alle nostre orecchie per la prima volta, dovrebbero cominciare a vivere quando entrano in scena, e invece, quando entrano in scena, hanno già superato le minori e chiarificatrici ragioni della loro vita, sono già fuori dai sentimenti che non adombrino idee, e vanno rapidamente assumendo un senso simbolico; sì che, nella lucidezza del loro bellissimo linguaggio, le idee prendono luminosa magnificenza di forme, mentre essi paiono quasi disincarnarsi. A staccarli ancora di più dalla vibrazione del pubblico ha contribuito quel loro lontanarsi nel tempo futuro. Difficile far tragedie con l’avvenire!¹²³

Simoni critica la mancanza di profondità dei personaggi di *Simma*, che ambiscono a contorni mitologici, senza che lo spettatore li abbia interiorizzati e vi si possa perciò identificare. L’uomo moderno è forse troppo lontano dalla poesia e anche quel “bellissimo linguaggio” crea un distacco ulteriore tra autore, attore e pubblico, portando i personaggi sempre più “lontano dalla vita concreta quanto dal mito concreto”, come dice Ivanov, producendo così un effetto contrario a quello che Pastonchi avrebbe voluto, ovvero un contatto empatico tra palco e platea, un moto interiore nei fruitori del dramma. Manca un’unitarietà, un afflato, perché anche i passi che Ivanov cerca di imparare a memoria sono solo stralci lirici, “singoli versi”, staccati da un insieme disarmonico. Pastonchi aveva segnalato la differenziazione tra i personaggi in base al metro - endecasillabo per Brea e gli eroi della tradizione, metro libero per tutti gli altri.

Se è “difficile far tragedie con l’avvenire”, altrettanto difficile è ricalcare le orme dei tragici greci, come vuole fare Pastonchi scrivendo un’opera in cinque atti, con unità di luogo, tempo e azione, presenza del corifeo e danze, elementi che mal si sposano con le squadre operaie, i militi, le macchine, le voci ingigantite dagli altoparlanti e gli anacronistici richiami al futuro.

In questa tragedia si salva solo il lirismo di Pastonchi, “sorgente d’acqua” sgorgata dal “sasso duro”, che lo accompagna dai sonetti dell’esordio, e la fede incrollabile che assiste il poeta, quando esprime a Ivanov i suoi timori sulla capacità e volontà del pubblico di capire “il sentimento religioso” che pervade la tragedia in un gioco tra poesia, architettura e rito, limiti dell’uo-

¹²³ R. Simoni, *Simma*, cit.

mo, “sola terrestre forma” che pensa Dio.¹²⁴ Si salva il personaggio di Nova, ritrovata viva, perché l’arte non può perire; si salva la statua dell’arcangelo, intatta fra le macerie; si salva il popolo di Pontia che desidera il suo tempio, poiché “l’atterrisce il vuoto del cielo”;¹²⁵ si salva Aeli, che costruirà il nuovo tempio; e il Sole, “signore del limite”, che rinnova il mondo ogni giorno.

Sono qui pubblicate quattro lettere di Francesco Pastonchi a Vjačeslav Ivanov e una bozza di risposta di Ivanov a Pastonchi; in *Appendice* si pubblica l’introduzione, fino ad oggi inedita, al discorso sugli *Orientamenti dello spirito moderno*, tenuto da Ivanov a Sanremo il 10 aprile 1933. Gli autografi originali di tutti i documenti si conservano nell’Archivio Romano di Ivanov (RAI. Corrispondenti Italiani, faldone 6, fasc. 110).

1. Francesco Pastonchi a Vjačeslav Ivanov

14 luglio ‘32¹

Illustre Signore,

da assai tempo io avrei dovuto venire con Kufferle a visitarla e così conoscere uno tra i più alti spiriti del tempo nostro. Ora Le porta questa l’amico Spaini, che Le esprimerà insieme un desiderio del nostro “Comitato d’Arte”.

Ci farà grande onore un Suo consenso: riservandomi poi di scriverLe a suo tempo e definire con precisione ogni cosa.

Accolga intanto i sensi della mia profonda devozione

F. Pastonchi

Grand Hotel des Anglais, San Remo

¹ La lettera è scritta su carta intestata dei “Lunedì Letterari San Remo”.

2. Francesco Pastonchi a Vjačeslav Ivanov

¹²⁴ F. Pastonchi, *Simma*, cit., p. 68.

¹²⁵ Ivi, p. 169.

Natale del '32¹

Caro e grande poeta,

da fine Luglio che ebbi la Sua risposta e il Suo assenso, ecco mi son ridotto a scriverLe solo oggi: perché di giorno in giorno sperai sempre di venire a visitarLa a Pavia; e invece poi i casi mi trassero sempre lontano deludendo la mia speranza. Accettata la vergogna di tanto indugio, tuttavia mi piace che sia rotto in questo giorno del Santo Natale. Proprio stamane ebbi dalla Resnevic² “Corrispondenza”: che già conoscevo nel testo francese,³ ma che ritrovo nella traduzione italiana accompagnato da novità. Veramente prezioso libretto, tra i pochissimi che dicano parole d’anima.

Dunque io avrei fissato il Suo Lunedì il 10 aprile: cioè nella settimana di passione (domenica 16 è Pasqua). Sarebbe libero alla Sua scelta anche il lunedì 3 aprile.⁴ Pur io sentirei la Sua voce e il Suo spirito meglio consoni alla settimana sacra.

Nel programma che Le faccio mandare vedrà la Sua conferenza annunciata col titolo “Orientamenti”,⁵ titolo d’arbitrio mio, nell’improvvisa urgenza di pubblicare il programma, ma che pensai poter comprendere nel suo generico, l’argomento particolare che Ella sarà per trattare; e di che già mi accennava nella Sua del luglio. Poi verrà pubblicato, a suo tempo, uno speciale programma con notizie della Sua vita e opere; e con l’indicazione esatta della conferenza quale Ella vorrà favorirmi.

Mi scriva quale dei due Lunedì Ella scelga; e scusandomi del silenzio, mi creda uno dei suoi più fervidi ammiratori.

E accolga con i miei grazie i sensi della mia profonda osservanza
devotissimo
Francesco Pastonchi

Quale compenso per la conferenza il Comitato offre lire *duemila*: e naturalmente la piena ospitalità per tutti quei giorni Ella vorrà onorar S. Remo della Sua presenza

¹ Il 28 dicembre 1932 Ivanov scrive al figlio Dimitrij di aver ricevuto una lettera “molto lusinghiera” di Pastonchi, il quale gli propone di tenere la sua conferenza proprio durante la settimana santa per dargli la possibilità di tenere un discorso serio e, se vuole, religioso (V. Ivanov, *Izbrannaja perepiska s synom Dimitriem i dočer’ju Lidiej*, cit., p. 620).

² Nel Fondo Signorelli alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia si conservano 2 lettere, una cartolina e un biglietto (1934-1937) di Pastonchi a Ol’ga Signorelli.

³ Le traduzioni francesi che precedono quella italiana sono: V. Ivanov et M. O. Gerschenson, *Correspondance d’un coin à l’autre*, “Vigile” 1930, n. 4, pp. 33-120; V. Ivanov et M. O. Gerschenson, *Correspondance d’un coin à l’autre*, précédé d’une Introduction de G. Marcel et suivie d’une Lettre de V. Ivanov à Ch. Du Bos, Paris, Correa, 1931.

⁴ Dopo la scelta di Ivanov di parlare il 10 aprile, il lunedì 3 viene assegnato all'archeologo e Accademico d'Italia Carlo Anti (1869-1961), che tiene una conferenza su *Le meraviglie di Cirene dissepolta*.

⁵ Il 17 dicembre 1932 Ivanov scrive alla figlia Lidija definendo "assurdo" il semplice titolo *Orientamenti*, cui fa aggiungere "dello spirito moderno" (V. Ivanov, *Izbrannaja perepiska s synom Dimitriem i dočer'ju Lidiej*, cit., p. 620).

3. Francesco Pastonchi a Vjačeslav Ivanov

Grand Hotel et Hotel des Anglais
San Remo
18 febbraio [1933]

Caro e grande poeta,

grazie della Sua lettera.¹ Non pensavo a un indugio d'oblio, ma appunto a un dubitar raccolto intorno all'argomento da me proposto, conformemente a un desiderio mio e di altri molti. Ahimé!, sì: tutti ancora andiamo cercando, se non un "oriente", una via non troppo nebbiosa per andargli incontro: e per questo una alta parola fraterna, anche non assoluta, ma fidente, può aiutarci. Quando io penso alla fede di Dante, fatta "sustanza":² ne tremo in me, e mi par di brancolare.

Eppure incomincia un più certo mondo: e talune che diremmo violenze e durezza brutali, forse preparano il "nuovo uomo". "Sacrificio", non è più parola vuota: e la ridda degli inconsci, a tratti, s'arresta, tra ansiosa o sgo-
menta...

Dunque è inteso: il 10 aprile: e il titolo sarà "Orientamenti dello spirito moderno".

Ancora grazie: e con fraterni devoti saluti F. Pastonchi

Spaini mi ha dato le fotografie, da sceglierne una.³ Benissimo.

¹ Ivanov doveva aver scritto a Pastonchi dopo aver ricevuto la lettera di Spaini del 12 febbraio 1933, in cui l'antroposofa prega il poeta di comunicare a Pastonchi il titolo esatto della conferenza. Cf. RAI, faldone 7, fasc.138.

² Dante, *Paradiso*, Canto XXIV, vv. 64-66: "fede è sustanza di cose sperate / e argomento de le non parventi / e questa pare a me sua quiditate".

³ Sull'invio delle fotografie di Ivanov a Pastonchi cf. Lettera di M. Spaini a V. Ivanov del 17 febbraio 1933 (RAI, faldone 7, fasc.138).

III. 15

Annuncio della conferenza di Vjačeslav Ivanov a San Remo e sua breve biografia, scritta da Giovanni Cavicchioli

4. Francesco Pastonchi a Vjačeslav Ivanov

11 giugno '34

Caro Ivanov,

questo fascicolo di "Il Convegno"¹ (grazie molte dell'invio) arricchisce di tanta maggior conoscenza il mio spirito: e rivedo un Ivanov quale mi ero solo in parte immaginato. E mi cresce nostalgia di ritrovarmi un poco con Lei in agio di ore, e poter discorrere di cose chiare e oscure: quali son mistura della vita e dell'arte. Né ho dimesso il proposito di scrivere come una specie di dialogo con Lei intorno a certi problemi.

Io sono preso intanto nell'opera di un *Tragedia* che mi toglie ad ogni altro.

Sempre spero di venire costì a salutarla; e spesso la ricordiamo con Olga Signorelli.

Accolga, caro Ivanov, l'espressione della mia ammirata devozione e fraternità Pastonchi

¹ Si fa riferimento al numero monografico della rivista dedicata a Ivanov.

5. Vjačeslav Ivanov a Francesco Pastonchi

Roma, 7 Agosto 1935¹

Carissimo Pastonchi,

che gioia, invece di vane scuse per l'ingrato silenzio, e di sterili lamenti inefficaci, tuttavia, di discolparmi, dirLe le mie entusiastiche felicitazioni! Eccola la tragedia di cui mi ha parlato – un'opera grandiosa e bella.² Così bella di forma che io cerco d'imparar a memoria certi brani lirici, certi singoli versi di fattura magnifica, schiettamente latina.

Quale slancio, quale pathos veramente tragico, quale intensità di vita in questi vari personaggi che il genere da Lei prescelto pareva condannare a pallida semicredenza di personificazioni emblematiche. Poiché non l'amo affatto questo genere allegorico e convenzionale, oggi di uso, – laddove si tratta di riassumere artisticamente la vita collettiva, cerebralistico, genere altrettanto lontano dalla vita concreta quanto dal mito concreto, – a meno che il miracolo d'un vero poeta (e questo è il nostro caso) faccia scaturire una sorgente d'acqua dal sasso duro. Certi sviluppi particolari non necessari per l'armonia dell'opera ne costituirebbero un difetto, se la tragedia non fosse soltanto la prima parte d'una trilogia. Questa sola nel suo insieme eliminerà pure qualche ombra d'equivoco o d'ambiguità in quanto al contenuto dottrinale dell'opera (è di nuovo il *genere* che mi *costringe* a parlare così anti-poeticamente della sostanza didattica). Mi preme concludere con queste esclamazioni: Viva S. Michele! Viva Roma, palladio dell'idea di "limite"! Viva l'Italia su cui "il passato non pesa"! Viva Francesco Pastonchi, che l'attesta!

L'abbraccio fraternamente

Suo Venceslao Ivanov

PS. I disegni di Maria Signorelli mi piacciono assai!³ V.I.

L'indirizzo, dal 15 agosto in poi: via Greogriana 12, int. 9, Roma

¹ Bozza di lettera di Ivanov.

² L'esemplare della tragedia conservato nell'archivio di Ivanov reca la dedica: "a Venceslao Ivanov e alla sua anima che supera gli umani confini devotamente Pastonchi. Cantù (Como) 22. agosto '35". Essendo la lettera di Ivanov precedente a questa data, è evidente che il poeta doveva averne letta una copia.

³ Maria Signorelli (1908-1992), scenografa e burattinaia, figlia di Ol'ga e Angelo Signorelli. Collabora con Anton Giulio Bragaglia in molte messe in scena del Teatro degli Indipendenti e del Teatro delle Arti a Roma. Cf. P. Veroli, *Teatro e spettacolo nella vita di Olga Resnevic Signorelli*, in *Russko-ital'janskij archiv VI. Ol'ga Sin'orelli i kul'tura ee vremeni – Archivio russo-italiano VI. Olga Signorelli e il suo tempo*, cit., vol. II, pp. 112-124, 130-132. I disegni cui accenna Ivanov sono i bozzetti per i costumi di Maura, Nova, Simma, Pietro Brea e Aeli che verranno utilizzati per lo spettacolo del 27 gennaio 1936. I disegni sono riprodotti solo in alcuni esemplari della tragedia, editi a tiratura limitata, e sono assenti nella copia dell'Archivio di Ivanov. Ciò avvalorava ancora di più l'ipotesi che Ivanov dovesse aver

avuto a disposizione un'altra copia di *Simma*, prima che Pastonchi gliela donasse con dedica. Pastonchi racconta che "i costumi, di Maria Signorelli, sono disegnati con l'intento di simbolizzare esteriormente l'anima dei singoli personaggi" (*La preparazione del "Simma" di Pastonchi al Lirico*, "Corriere della Sera", 18 gennaio 1936). In una lettera del 14 novembre 1934 Pastonchi scrive a Olga Signorelli di inviargli i disegni di Maria a Cantù, dove "ispireranno quelli che verranno a cercar notizia della tragedia" (Fondo Signorelli, Fondazione Giorgio Cini, Lettere di F. Pastonchi a O. Signorelli).

6. Francesco Pastonchi a Vjačeslav Ivanov

30 dec. [1935]

Caro grande Ivanov,
sempre volendo scriverle e aspettando una quieta ora, mi son ridotto con vergogna, ecco, a fin d'anno.

In nome dell'anno che sorge, e che auguro benefico a Lei in ogni Sua attività, io chiedo perdonanza.

Grazie dunque, se tanto tarde non men fervide, per le Sue intendenti parole su "Simma". Capirà il pubblico il sentimento religioso che l'infonde assai temo. Tuttavia mi assiste fede: e quando la trilogia sarà compiuta, molto apparirà di quello che ora è velato e certi squilibri, come Ella ben notò, si vedranno composti. Credo che "Simma" si rappresenterà a Roma nel marzo.¹ Allora spero voglio rivederLa, e meglio dirLe il mio animo riconoscente.

Con devoti saluti e rinnovati ossequi
F. Pastonchi

[PS] Le ho mandato un mio libretto "Don Giovanni".²

¹ Pastonchi si riferisce, con ogni probabilità, alla *tournee* che la Compagnia dei Grandi Spettacoli avrebbe intrapreso dopo le esibizioni al Lirico di Milano. A causa dell'insuccesso di *Simma*, tuttavia, la tragedia viene tolta dal repertorio e non sarà mai più rappresentata.

² Il libro, di quaranta pagine circa, si conserva nell'Archivio Romano di Ivanov: F. Pastonchi, *Don Giovanni*, s.l., Tumminelli & C., 1936, con la dedica autografa: "a Venceslao Ivanov pensoso principe dei sogni il devoto amico Pastonchi. San Remo dec. '35". *Don Giovanni* è una poesia scritta nel 1923 e contenuta poi nella raccolta *Endecasillabi* del 1949.

APPENDICE I

Introduzione di Vjačeslav Ivanov alla conferenza

Orientamenti dello spirito moderno

Allorché questo spettabilissimo comitato d'Arte mi fece l'insigne onore invitandomi a parlar dinanzi a voi, chiesi all'illustre Pastonchi, geniale animatore dei Lunedì Letterari, quale argomento tra quelli da me alquanto meditati, svolto in un succinto discorso, potesse mai riuscire gradito all'eletto pubblico delle rinomatissime adunanze. – "Orientamenti dello spirito moderno" – fu la pronta e risoluta risposta. Di primo mi rivoltai: presuntuoso mi parve il tema e irresponsabile, troppo vasto e tortuoso nella sua sterminata molteplicità; ben sapevo "chi molto abbraccia poco stringe"; cercavo se non altro di limitare il soggetto, circoscrivendolo con maggior precisione; preferivo addirittura pensare ad altre cose: tutto invano. Il primo suggerimento esercitava su di me una specie di gentile suggestione. Nulla si presentava alla mia disamina di più attuale, né in un certo senso – cosa paradossale – di più semplice. Semplice – intendo dire tuttavia – a patto di essere umile e di rinunciare fin dal principio a una dotta trattazione dei problemi contigui, la cui disperata indagine, ben lungi da schiarire, facilmente torna invece l'immediata – stavo quasi per dire: congenita – intuizione di certe verità primordiali, sole necessarie alla mente sana per riconoscere il sito in cui ci si trova e la via da tenere. Finii dunque in ultimo colla riflessione abbastanza sempliciotta, che intanto m'incoraggiò: non è forse naturale, pensai, il confabulare intorno ai luoghi per i quali si cammina coi compagni di strada?

Perdonabile sarebbe, se anche chi parla dovesse confessare il proprio disorientamento, ovvero, ciò che temevo fosse piuttosto il mio pericolo, non sapesse proporre niente di nuovo, non essendovi in fin dei conti alcun sincero orientamento fuor di quello verso l'unico almo sole, che pur rinnovellando il mondo ogni mattino non è per se stesso veramente una cosa novella.

APPENDICE II

Relatori ai Lunedì Letterari di Sanremo

1932

Sem Benelli, *Rinascita*, 25 gennaioRaffaële Calzini, *Poeti sull'abisso europeo (Sergio Jessenin - Rupert Brooke)*, 1 febbraioFrancesco Pastonchi, *Commenti danteschi*, 8 febbraioAugusto Turati, *Dalla Spada al Libro*, 15 febbraioEttore Romagnoli, *Discorso su Pascoli*, 22 febbraioAntonio Maraini, *Discorso sulla scultura moderna*, 29 febbraioVittorio Beonio Brocchieri, *Dai ghiacci dell'Artide alla foresta tropicale*, 7 marzoMassimo Bontempelli, *La mia magia innocente*, 14 marzoPietro Mascagni, *Conversazione*, 21 marzoGuido Manacorda, *Discorso su Goethe*, 28 marzoGennaro Marciano, *Discorso su Vincenzo Bellini*, 4 aprile

1933

Giuseppe Gallavresi, *Foscolo in Inghilterra*, 2 gennaioArnaldo Cipolla, *Da Gandhi alla Cina risorta (Il Volo sull'Asia)*, 9 gennaioRoberto Papini, *Discorso sull'architettura europea d'oggi*, 16 gennaioLuigi Pirandello, *Non parlo di me*, 23 gennaioMargherita Sarfatti, *Conversazione sulla pittura contemporanea italiana*, 30 gennaioAlessandro Della Seta, *Tra le grandi civiltà dissepolti*, 6 febbraioGiulio Bertoni, *Le tre corone del Felibrige*, 13 febbraioGiuseppe Tucci, *Racconto delle spedizioni in Tibet e Nepal*, 20 febbraioAlice Garrett, *Conversazione sull'arte moderna*, 27 febbraioPaul Valéry ed Elena Văcărescu, *Dialogo sulla poesia*, 6 marzoAlfredo Casella, *Musica di ieri e di oggi*, 13 marzoRobert deTraz, *Il fanciullo*, 20 marzoUgo Ojetti, *La Terra dei morti*, 27 marzoCarlo Anti, *Le meraviglie di Cirene dissepolti*, 3 aprileVjačeslav Ivanov, *Orientamenti dello spirito moderno*, 10 aprileGiuseppe Brunati, *Sogni e realtà del decadentismo francese*, 17 aprileArturo Farinelli, *Dante e le stelle*, 24 aprile

1934

- Carlo Delacroix, *Inaugurazione dei Lunedì Letterari*, 8 gennaio
Romeo Gallenga, *I dandies*, 15 gennaio
Francesco Severi, *La struttura della materia*, 22 gennaio
Giovanni Gentile, *Genio e poesia*, 29 gennaio
Ildebrando Pizzetti, *La musica delle parole*, 5 febbraio
Francesco Pastonchi, *Incontro con Giosuè Carducci*, 12 febbraio
Renato Simoni, *La fine della maschere*, 19 febbraio
Francesco Chiesa, *Ossessione della primavera*, 26 febbraio
Carlo Formichi, *India Fascinatrice*, 5 marzo
André Maurois, *Il romanzo e la biografia*, 12 marzo
Ulrich von Hassel, *Postulati danteschi e Stato moderno*, 19 marzo
Balbino Giuliano, *Celebrazione pascoliana*, 26 marzo

1935

- Filippo Tommaso Marinetti, *Storia dell'ardimento futurista*, 7 gennaio
Francesco Grazioli - ? - 14 gennaio
Giotto Dainelli - ? - 21 gennaio
Emilio Bodrero, *Discorso sulla civiltà d'Italia*, 28 gennaio
Celso Costantini, *Discorso sulla missione in Cina*, 4 febbraio
Emilio Bianchi, *La struttura dell'Universo*, 18 febbraio
Réné Benjamin, *Vita di Balzac*, 25 febbraio
Ezio Maria Gray, *Commemorazione dell'esploratore Antonio Cecchi*,
4 marzo
Antonio Locatelli, *Ali nella tempesta*, 11 marzo
Paul Morand, *Ritorno alle mode 1900*, 18 marzo
Giuseppe Tassinari-Giuseppe Tallarico, *Elogio dell'ulivo*, 25 marzo.